La nostra lotta

ORGANO DELL'UNIONE ANTIFASCISTA ITALO-SLAVA PER IL CIRCONDARIO DELL'ISTRIA

Direzione - Redazione - Ammin. Via Santorio 26 - Capodistria tel. 170 | ANNO V. No. 250 | Capodistria, Lunedì 7 luglio 1952 | 5 Din. - 10 LIRE | ABBONAMENTI: T. L. T. Zona Jugoslava e nella R. F. P. J. Anno din. 250.— sem. din 130.— Sped. in c. c. postale.

IN QUESTO NUMERO POTRETE LEGGERE:

1. pagina: a) Emulazione socialista
b) I lavori comunali nel Buiese
c) I risultati di fine d'anno al Liceo di Pirano
2. pagina: a) L'organizzazione di Partito alle saline di Sicciole
b) I lavori nella bonifica di Ancarano
c) Nelle cave di Marušići e Canegra
3. pagina: a) La settimana della cultura a Capodistria
b) La Madre, di A. Ingolič
c) Il tempio di Santin era la «Casa del fascio»
4. pagina: Notizie sportive

EMULAZIONE SOCIALISTA

La concezione attualmente in voga per cui con la gestione operaia non esistono nè le condizioni nè la necessità di sviluppare l'emulazione socialista, essendo sufficiente il solo stimolo economico per lo sviluppo delle forze produttive, cozza contro la nostra teoria e la nostra prassi.

Si tratta, in sostanza, di concezioni materialistico — volgari che sottovalutano l'importanza della coscienza sociale e della morale socialista, deturpando la figura del cittadino socialista. Accettare queste concezioni, significa appoggiare lo sviluppo dell'egoismo e dell'ingordigia, fenomeni che genera il capitalismo al posto dell'umanismo socialista, dell'amore verso la collettività, verso la patria socialista e il proprio collettivo di lavoro.

Oggi, nel nostro paese come anche nelle nostre zone, esistono tutte le condizioni per lo sviluppo dell'emulazione socialista. I lavoratori vi sono interessati, sia direttamente che indirettamente. Direttamente perchè una migliore gestione, l'aumento della produttività del lavoro, il risparmio dei materiali, il miglioramento della qualità ed altro, influiscono direttamente sul loro guadagno e indirettamente ne ritraggono un beneficio con il miglioramento generale delle condizioni di vita. Per questo l'emulazione da noi si differenzia sostanzialmente dalla «emulazione» nell'URSS, dove essa è la sferza capitalistico-statale per la classe operaia, tesa ad aumentare la produzione, della quale dispone illimitatamente la casta burocratica.

Perciò le diverse condizioni economiche e politiche, venute a crearsi con la gestione operaia, non eliminano l'emulazione. Ne variano invece l'aspetto. Nelle attuali condizioni non esistono difatti, nè le condizioni nè la necessità per una gara di lavoro centralizzata e diretta dall'alto. L'emulazione può e deve sorgere dal basso, dall'azienda, ad iniziativa delle organizzazioni sindacali di base e locali che determineranno sia i punti di gara che il concorrente nella stessa.

Un'altra questione da esaminarsi è il contenuto delle gare. E' proprio nel contenuto dell'emulazione che si manifestano alcune tendenze erronee in occasione delle attuali gare che si sono iniziate in onore al VI Congresso del P. C. J. Nelle nuove condizioni, il contenuto delle gare non può restare uguale a quello di alcuni anni fa. Non esiste, ad esempio, oggi la necessità che i collettivi gareggino per il superamento del piano quando sono loro stessi a determinarlo nel quadro delle proporzioni generali. Oppure potrebbero essere dannose anche le gare per la massima produzione delle merci, nella quale i collettivi, trasportati dall'ondata dell'emulazione in onore al VI Congresso del P. C. J., produrrebbero merci in maggior quantità, ma di scarso valore qualitativo e, per conseguenza, invendibili.

Queste considerazioni non significano che le possibilità di gareggiare siano diminuite. Esse sono tuttora vastissime. Sarà utile per la società e per il collettivo, ad esempio, la gara per il massimo utile, conseguito, naturalmente, non con i prezzi monopolistici, ma con il risparmio e lo sfruttamento di tutte le risorse interne; la gara per la maggiore somma da versare nell'accumulazione sociale per i massimi investimenti e simili.

Risulterebbe però unilaterale indirizzare l'emulazione solo verso le questioni concernenti la produzione. Essa è possibile anche negli altri rami dell'attività sociale: l'eliminazione più rapida dell'analfabetismo, l'abilitazione professionale del massimo numero di lavoratori, la migliore e più vasta organizzazione della chiarificazione politico - ideologica, dell'insegnamento dell'economia, dell'educazione fisica, sport e tecnica popolare nei collettivi, oppure le gare per chi preparerà e organizzerà meglio le elezioni dei membri nei consigli dei produttori e negli organi direttivi delle assicurazioni sociali.

Con la vasta mole dei lavori comunali in corso e con le necessità di abbellimento che si presentano nelle nostre cittadine, esiste una grande possibilità di organizzare l'emulazione socialista nelle organizzazioni di base dell'UAIS che, con il lavoro volontario dei loro membri, potrebbero contribuire ad un allargamento sensibile di questi lavori, ai quali la cittadinanza è direttamente interessata.

Vaste possibilità di emulazione esistono anche nelle cooperative di produzione e cioè, ad esempio, per una maggiore resa per ettaro e per vite, per la diminuzione delle spese di produzione e di quelle improduttive, in particolare, per il massimo guadagno per giornata lavoro e il massimo versamento nei fondi cooperativistici, ecc. Sia nelle organizzazioni di base dell'UAIS che nelle cooperative esistono d'altronde possibilità per gareggiare nel lavoro educativo.

L'emulazione in onore al VI Congreso del PCJ potrebbe rappresentare il segnale di risveglio nell'attività delle organizzazioni giovanili, attività tesa a sviluppare l'educazione ideologica e fisica dei giovani, lo sport, le gite e in genere l'attività di svago dei giovani.

E' praticamente impossibile precisare qui tutte le possibilità obiettive che esistono per sviluppare l'emulazione. Abbiamo potuto sottolineare solo alcuni principi e un breve indirizzo. La prassi e l'iniziativa dei nostri lavoratori dovranno fare il resto.

LA VISITA DELLA DELEGAZIONE PARLAMENTARE ELLENICA AL NOSTRO PAESE

BUONE PROSPETTIVE di SVILUPPO
nei rapporti di amicizia e collaborazione

Una nuova vittima del terrorismo cominformista bulgaro: l'eroe nazionale Pane Čukić

La conseguente politica di collaborazione con gli altri paesi, specialmente con i paesi confinanti, attuata dal nostro Governo produce frutti che tornano di grande utilità alla pace ed al benessere nel settore centro-sud europeo.

La recente visita del Ministro degli esteri austriaco, dr. Gruber, che ha aperto ampie prospettive alla collaborazione amichevole fra l'Austria e la R. F. P. J.; la firma delle convenzioni commerciali con la Francia e il Belgio; le dichiarazioni del Ministro degli esteri della Turchia sul miglioramento dei rapporti con il nostro paese; le visite di numerose delegazioni straniere, costituiscono una conferma del continuo miglioramento dei nostri rapporti con le nazioni desiderose di salvaguardare la pace e di sviluppare la collaborazione internazionale.

Anche i rapporti fra il nostro paese e la Grecia, si stanno avviando su un terreno di una proficua collaborazione e comprensione reciproca. Un segno evidente di ciò è dato dall'attuale visita della delegazione parlamentare greca.

La delegazione, guidata dal presidente del Parlamento di Atene, Demetrios Gontikas, è stata salutata, al suo arrivo a Belgrado, dal presidente della Camera dei rappresentanti dell'Assemblea Popolare della R. F. P. J., Vladimir Simič, da un gruppo di deputati e funzionari del Ministero degli esteri e dal Ministro di Grecia a Belgrado, Spiro Capetanides con la colonia greca della capitale al completo. Fanno parte della delegazione 17 membri del Parlamento greco, rappresentanti i partiti politici greci.

Il capo della delegazione, Gontikas, all'arrivo in territorio jugoslavo, ha dichiarato fra l'altro:

«La visita della nostra delegazione in Jugoslavia costituisce uno degli avvenimenti più notevoli nello sviluppo dei rapporti fra la Jugoslavia e la Grecia durante gli ultimi otto anni. Tali rapporti stanno migliorando di giorno in giorno. E' nostro desiderio di giungere al ripristino dei vecchi legami di amicizia e collaborazione economica per il consolidamento della sicurezza e dell'indipendenza di ambedue i paesi. Ritengo che la nostra visita contribuirà al rafforzamento della pace nei Balcani, in particolare ora che anche i rapporti di buon vicinato con la Turchia sono stati riallacciati.

La Jugoslavia, la Grecia e la Turchia danno attualmente un valido contributo al consolidamento dell'amizia e della collaborazione reciproca. Dalla nostra visita ci attendiamo ottimi risultati».

La delegazione parlamentare greca, che è stata ricevuta sabato in udienza al Presidium dell'Assemblea Federale, sarà ospite del nostro paese per circa due settimane e sarà ricevuta, nei prossimi giorni, anche dal comp. Tito.

La delegazione ha reso omaggio al monumento del Milite ignoto all'Avala ed ha partecipato in serata ad un pranzo organizzato in suo onore dal Presidium dell'Assemblea, durante il quale hanno preso la parola il capo della delegazione ellenica, Gontikas ed il comp. Moša Pijade. Ambedue gli oratori hanno sottolineato che i rapporti di amicizia e collaborazione greco-jugoslavi poggiano sulla comunità d'interessi e sull'unità d'intenti per conservare la pace.

PROVOCAZIONI COMINFORMISTE

In relazione ai noti sconfinamenti di aerei militari ungheresi in territorio nazionale che costituiscono, come ha rilevato la nota di protesta del Governo federale, una lampante dimostrazione dell'intenzione del Governo di Budapest di creare incidenti alle frontiere, con lo scopo di ledere gli interessi del nostro paese, la popolazione dei villaggi, abitati dalla minoranza ungherese, in pubbliche riunioni di massa, ha condannato aspramente l'agire provocatorio del Governo di Budapest. In una lettera, inviata al Ministero degli Esteri, gli abitanti di Horgoš scrivono fra l'altro: «Chiediamo al nostro Governo di intraprendere i passi necessari all'ONU per far cessare le provocazioni del Governo ungherese».

Proseguendo nel loro atteggiamento ostile, i cominformisti bulgari sono passati, dopo la nota violazione della sede della nostra ambasciata a Sofia, all'invio nel nostro territorio di bande armate. In uno scontro con una di tali bande, ha trovato la morte il ten. col. Pane Čukić, eroe nazionale. Pane Čukić è la quinta vittima del terrorismo bulgaro, contrabbandato in Macedonia. Il fatto è avvenuto presso il villaggio di Veliko Trnjave, nella notte sul 30 giugno scorso. I terroristi facevano parte di un gruppo infiltratosi in territorio nazionale per svolgere attività spionistica e di propaganda, per conto dei cominformisti bulgari. Negli ultimi tempi, infatti, le infiltrazioni di bande armate in territorio nazionale si sono intensificate, in particolare ne distretti di Bosiljgrad e Leskovac.

Sempre più numerosi si fanno anche i casi di fuga dai paesi del Cominform. Due apparecchi militari romeni, con gli equipaggi al completo, si sono rifugiati in Jugoslavia ierl'altro.

IL DECENTRAMENTO DEL POTERE POPOLARE NELLA SLOVENIA

L'Assemblea della R. P. della Sloveni ha approvato, durante la sua terza sessione straordinaria, una serie di leggi riguardanti la decentralizzazione e la democratizzazione dell'apparato amministrativo del Potere popolare: la legge sul funzionamento dei comitati popolari distrettuali, cittadini e comunali; sulle assemblee degli elettori e sulle riunioni dei comitati, nonchè sulle singole modificazioni nella suddivisione territoriale dei comitati popolari comunali.

Compilato il piano sociale 1952 all'ex Ampelea di Isola

Gli IMPEGNI del COLLETTIVO per la REALIZZAZIONE dei COMPITI

Finalmente anche l'ex Ampelea ha varato il suo piano sociale, con un discreto ritardo sul termine prefisso, ritardo che però non è da addebitarsi interamente agli organi del collettivo in quanto esistevano anche cause esulanti dalla problematica contingente dello stabilimento. In ogni caso il tempo considerevolmente lungo impiegato per la discussione e la compilazione del piano ha permesso un lavoro più accurato e minuzioso.

Non è facile dire in breve tutto ciò che è stato oggetto di discussione. Ogni reparto, separatamente, ha esaminato in profondità i problemi connessi al piano. Particolarmente vivace e larga è stata la discussione sulla realizzazione del fondo paghe e della quota d'accumulazione, che in definitiva costituiscono la base del piano sociale. Durante la discussione si è potuto constatare che la realizzazione del fondo paghe e della quota d'accumulazione è stata una costante preoccupazione di ogni singolo lavoratore

Un tanto comporta naturalmente una serie di problemi non facili a risolversi e di ciò i lavoratori dell'Ampelea sono ben coscienti. Per tale motivo essi si sono impegnati a fondo.

Innanzitutto hanno deciso di scoprire le riserve, utilizzarle e di sistemare giustamente la manodopera in ogni reparto. Grande attenzione hanno pure prestato al risparmio di materiale, allo sfruttamento degli scarti ed alla sistemazione razionale del processo produttivo per l'aumento delle capacità di produzione e del potenziale economico La discussione ha rivelato sopratutto la preoccupazione di migliorare la qualità dei prodotti ed il loro assortimento per un favorevole piazzamento sul mercato.

Per la realizzazione totale dei compiti del piano sociale i lavoratori dell'ex Ampelea hanno deciso di migliorare la disciplina sul lavoro e l'impegno di ogni singolo lavoratore come anche la difesa sul lavoro e le condizioni igieniche e sanitarie nello stabilimento. Particolare attenzione è stata poi rivolta al settore commerciale, che sarà impegnato nello smercio dei prodotti.

In generale quindi la discussione e naturalmente anche la compilazione del piano sono stati informati al principio della massima economicità.

Tutti questi impegni presentano naturalmente grandi difficoltà, ma l'interessamento dimostrato da tutto il collettivo nella discussione costituisce una garanzia che essi potranno essere portati a compimento.

Sta ora difronte all'organizzazione sindacale, al Consiglio degli operai ed all'organo esecutivo della gestione operaia, il compito di far maturare i frutti di tale opera curando, più di quanto abbiano fatto nel passato, la più larga compartecipazione delle maestranze all'esecuzione dei compiti stabiliti nel piano sociale.

PRIMI RISULTATI degli accordi di Londra

L'Ufficio informazioni del G. M. A. di Trieste ha reso noto che il gen. Winterton, comandante della zona angloamericana del TLT, ha accettato la nomina del prefetto di Genova, Vitelli alla carica di direttore superiore dell'amministrazione, nomina proposta dal Governo italiano in base agli accordi di Londra.

Si crede di sapere inoltre che il Governo di Roma ha l'intenzione di proporre per la carica di consigliere politico del G. M. A. il prof. Diego de Castro, personalità che costituisce una nullità come diplomatico e che ha l'unico merito di essersi distinto in tutte le campagne di stampa antijugoslave con i suoi articoli pieni di odio e di malafede sulle colonne della «colonna» della propaganda antijugoslava, il «Giornale di Trieste».

La nomina del De Castro ha incontrato commenti molto sfavorevoli persino negli ambienti più moderati, sopratutto per il fatto che il De Castro è la persona meno adatta nel momento in cui si auspica di più parti il raggiungimento di accordi diretti fra la R. F. P. J. e l'Italia, dati i precedenti dell'individuo. Si fa notare infatti che il De Castro è uno dei dirigenti del famigerato CLN dell'Istria, noto per essere stato implicato nei processi dei gruppi di terroristi e spioni condannati dal Tribunale Militare della VUJNA a Capodistria.

ANNA PAUKER liquidata definitivamente

La stampa romena ha reso noto un comunicato ufficiale del Governo di Bucarest nel quale si annuncia la destituzione di Anna Pauker dalla carica di Ministro degli esteri. In tutta la Romania si sono svolte pubbliche riunioni nelle quali è stata chiesta la sua destituzione ed il deferimento al Tribunale, ciò che presumibilmente avverrà in breve tempo. Recentemente la Pauker è stata accusata di tradimento dal segretario generale del Partito Cominformista romeno.

L'attività degli affari comunali nel disretto di Buie per il 1952

Circa 110 milioni previsti per opere di pubblica utilità

Nuove abitazioni, canalizzazioni, costruzione e riparazione di strade

La discussione sul piano sociale, impostata e condotta dai collettivi del distretto di Buie con criteri quanto mai positivi, si è astrinsecata in una massa di 39 milioni di dinari, che aumenteranno l'accumulazione sociale prevista e la compartecipazione delle aziende alla stessa.

Tale somma, con altri risparmi che le aziende conseguiranno, ha reso possibile, nella stesura definitiva del piano sociale, un allargamento dei lavori previsti nel settore degli affari comunali, cioè dei lavori che maggiormente interessano la popolazione del distretto.

La somma globale, prevista nel bilancio per tali lavori, ammonta a 91.160.000 dinari. Essa verrà aumentata di altri 18.573.000 dinari con il contributo delle aziende prelevato dal proprio utile. Con altri risparmi aziendali, già citati, si presume di portare tale somma a 35 milioni da devolversi completamente per la costruzione di case per abitazione.

Qualora si raggiungesse questo preventivo finanziario, a Umago verrebbero costruiti 12 quartieri di abitazione e 6—8 a Buie, oltre alle due case, con quattro quartieri ciascuna, la cui costruzione comincerà tra qualche giorno a Buie per gl'insegnanti della cittadina. Naturalmente se tale importo risulterà inferiore al previsto, anche le costruzioni dovranno essere diminuite proporzionalmente alla somma raggiunta.

A proposito dei fondi aziendali da impiegarsi per le costruzioni, nel campo comunale veniva sostenuta la tesi che dovevano essere l'azienda a decidere gli scopi e l'uso di tali importi. Considerato il caso specifico del distretto di Buie, dove le aziende, nella maggioranza, sono dei piccoli collettivi, un simile metodo porterebbe inevitabilmente alla dispersione dei mezzi finanziari, derivandone che l'entità del lavoro eseguito non corrisponderebbe a quella dei mezzi impiegati.

Sempre nel campo delle abitazioni, a Umago verranno impiegati 7 milioni di dinari per la riparazione dei quartieri danneggiati nella passata guerra. Un milione verrà impiegato allo stesso scopo a Buie e un milione a Cittanova, mentre altri 2.200.000 sono già stati distribuiti fra gli altri villaggi del distretto. Tra questi a Saltaria, nei pressi di Grisignana, si sta già costruendo la casa a un contadino, incendiata dai fascisti di Buie nella guerra passata, assieme al vecchio padre arso vivo.

Fra gli altri lavori previsti nel settore comunale, ed ai quali il nostro giornale ha già accennato, citeremo la riparazione della rete idrica, le cui perdite vanno calcolate a circa il 50%, dei quali il 20% nella sola Umago per cui, ora, tali riparazioni vanno accentrate nella predetta cittadina abbinando la regolazione dell'acquedotto alla canalizzazione cittadina, indispensabile per inderogabili necessità igieniche. A tale scopo è prevista la somma di 13 milioni. Sempre a Umago, altri 5 milioni verranno impiegati per la costruzione della casa di cultura.

Diciotto milioni è la somma prevista per la riparazione della strada Caldania—Porta Porton, mentre 500 mila dinari saranno il contributo dato alla popolazione di Krašica e dintorni per la costruzione della strada tra Krašica e Punta che rappresenterà un primo passo per collegare i contadini di questi paesi con le loro proprietà nella Valle del Quieto e che verrà costruita in gran parte su base volontaria.

Questa è la mole dei lavori comunali che verranno eseguiti nel distretto di Buie. Per le caratteristiche stesse del distretto, a nostro parere, tali opere sono da considerarsi d'importanza fondamentale.

RELAZIONE di FINE D'ANNO al LICEO di PIRANO

RISULTATI POSITIVI SOTTO OGNI ASPETTO

Alla chiusura dei battenti della scuola per riaprirli fra due mesi, dopo il periodo di vacanze estive, diamo uno sguardo all'andamento del Ginnasio — Liceo scientifico di Pirano.

La scuola ha dovuto affrontare delle difficoltà, di carattere tecnico, che però sono state sempre superate con esito felice, per la buona volontà dimostrata dagli insegnanti e dagli allievi. Se consideriamo i risultati raggiunti alla fine dell'anno scolastico, possiamo dichiararci più che soddisfatti, poichè in tutte le classi la percentuale dei promossi ha superato la media normale. E' bensì vero che le classi del liceo non sono numerose, di modo che gli alunni potevano essere curati individualmente; ma c'era anche un ginnasio, con 239 iscritti, di cui i promossi sono quasi l'80 %. Ottimo anche il risultato degli esami in maturità scientifica. I cinque candidati, che hanno superato l'esame, sono stati meritatamente elogiati dal Presidente della commissione. A conclusione degli studi, essi si recheranno a visitare i principali porti della Dalmazia, per spingersi fino nell'Erzegovina e cioè a Mostar; una fra le città più caratteristiche della Jugoslavia.

Durante l'anno scolastico è stato adattato un piano dell'edificio a gabinetto scientifico, rendendo così possibili anche gli esperimenti individuali e più facile l'opera dell'insegnante. La scuola non è ancora del tutto fornita di mezzi didattici, però la sua raccolta, di anno in anno aumenta, tanto da poter dire che, in gran parte, essa soddisfa alle esigenze dell'insegnamento.

Congiunto alla scuola, quest'anno per la prima volta, ha funzionato un ginnasio serale per operai ed impiegati. Le lezioni hanno avuto inizio nei primi giorni di novembre e sono durate quasi sino alla fine del maggio. All'inizio gli iscritti erano parecchi, ma, già nel primo mese, il numero si è ridotto ad otto, rimanendo tale sino alla fine delle lezioni. Nel mese di giugno gli impiegati ed operai che l'hanno frequentato, si sono presentati agli esami di idoneità per la terza ginnasio come privatisti, superando con esito molto buono le prove. Il superamento degli esami è stato per loro un premio ambito ed anche meritato per la tenacia rivelata nel voler elevare la propria cultura e rendersi in tal modo più utili alla comunità.

Quanto detto offre un quadro generale dell'andamento e del bilancio di chiusura del decorso anno scolastico nel Ginnasio e Liceo Scientifico di Pirano, nel mentre da un esame particolare dei risultati ottenuti dai corsi del Liceo stesso si può concludere che l'esito di questi ultimi è stato positivo sotto tutti gli aspetti. S. U.

Ipocrisia d'un egemonismo

L'atteggiamento dei delegati cominformisti a Galati nasconde l'intenzione di conservare gli attuali privilegi

Costretta, nel 1951, ad abbandonare la quarta sessione della Commissione Danubiana, la Jugoslavia non ha certo potuto contare, quest'anno, su un'accoglienza più comprensiva, ispirata alla rettitudine ed alla serietà che dovrebbero presiedere alle relazioni tra gli Stati rivieraschi.

Come sempre, l'Unione Sovietica, che ha praticamente fatto della Commissione un suo strumento d'egemonia, ha manovrato la maggioranza a lei asservita per calpestare i diritti degli altri popoli, per stroncare le loro giuste aspirazioni.

La discussione sullo schema di risoluzione, presentato dal capo della delegazione jugoslava, è stata rinviata «ad una prossima riunione»: ma con ciò è chiaro che la proposta di Dragoje Djurič circa la revisione del regolamento e dello statuto sull'organizzazione della Commissione, è destinata a subire la sorte che l'URSS riserva a tutto quanto può ledere non i suoi interessi, ma i suoi inammissibili, briganteschi privilegi.

Il delegato sovietico si autoproclama capo infallibile, nomina e revoca i funzionari, rende le cariche di presidente e di vicepresidente della Commissione puramente formali, favorito in tutto e per tutto dagli imbelli satelliti, i cui diritti si limitano alla partecipazione alle sedute ed all'approvazione incondizionata di quanto l'autocrate russo dispone.

Unica, la delegazione jugoslava si sforza di assicurare l'uguale partecipazione di tutti i membri ai lavori della Commissione, ma la tanto decantata «macchina elettorale» sovietica la blocca in partenza, ponendo senza scrupoli in minoranza un Paese che dovrebbe essere tra i primi ad aver voce in capitolo.

La Jugoslavia è imbavagliata sul Danubio dagli imperialisti sovietici: sino ad oggi, i suoi rappresentanti non hanno alcuna possibilità di essere eletti alla carica di presidente, vicepresidente o segretario. Se anche la proposta magiara, concernente l'offerta a Belgrado del sottosegretariato della Commissione, venisse accettata, la situazione non muterebbe affatto. Si tratta, com'è chiaro, d'una pura mossa propagandistica, tesa a mascherare le mene cominformiste in seno all'organismo, d'un altro aborto dell'ipocrisia moscovita. Infatti la reale direzione della Commissione Danubiana spetta al segretario, il quale sostituisce presidente e vicepresidente (costoro hanno mansioni puramente formali, liminate, inoltre, ai pochi giorni delle sessioni annuali) e manovra l'organizzazione secondo le direttive del Kremlino.

Nelle mani del segretario e del «cassiere» stanno poi sia l'elaborazione del bilancio che l'utilizzazione dei crediti danubiani. L'altra carica «offerta» dall'Ungheria ad un rappresentante jugoslavo (quella di vicecassiere) si dimostra dunque altrettanto insignificante, priva di qualsiasi importanza.

Oltre a ciò, non si contano i tentativi cominformisti tendenti ad impedire alla delegazione jugoslava di prender parte ai lavori della Commissione gli atti provocatori ed oltraggiosi a cui i delegati stessi sono fatti segno. Tuttavia, la Repubblica Federativa ha voluto partecipare ugualmente alla quinta sessione di Galati, schierandosi a difesa degli interessi dei suoi popoli e di tutti i Paesi danubiani. Attraverso il compagno Djurič, essa ha proclamato, senza timore, di fronte all'ostile maggioranza, i giusti principi a cui s'ispira la sua linea di condotta:

»La Jugoslavia non può approvare che ai diritti degli Stati rivieraschi a detenere la direzione della Commissione, si sostituisca l'egemonia di un Paese sugli altri. Tale egemonia è assolutamente contraria a quanto la stessa posizione geografica degli Stati danubiani richiede, e costituisce una pericolosa minaccia alla pace ed alla mutua collaborazione.»

Non c'è stata giustizia, a Galati. Tuttavia, le parole di Djurič debbono aver fatto riflettere più di qualcuno. E, fiduciosi nel corso difficile, ma inarrestabile della giustizia, siamo certi di vederne i risultati in un avvenire forse meno lontano di quanto qualcuno sia indotto a pensare.

BARUFFE DI BRIGANTI PER IL BOTTINO

Spesso avviene che i briganti, dopo aver operato di conserva, si accapigliano e scannano fra loro nella ripartizione del bottino.

Non diverso appare il comportamento dei briganti romani (sarà bene ricordare a questo proposito che il «risorto» esercito italiano della repubblica di Salò era formato dalle «brigate nere», perciò da briganti neri) e dei briganti triestini che, dopo aver inscenato in pieno accordo le gazzarre criminali del marzo scorso, stanno ora accapigliandosi per la suddivisione del bottino carpito a Londra, ossia dei 21 «sinecura», con laute prebende, nel G. M. A. di Trieste.

Come ben si vede, gli irredentisti triestini, «spasimanti di amore per l'Italia», non hanno ancora compreso quale enorme distanza separi loro, «paperini» di Trieste, dagli «alti papaveri» di Roma, dominatrice delle genti e regina del mondo.

Evidentemente gli irredentisti triestini hanno dimenticato la sorte riservata ai loro vecchi camerati, (già volontari nella guerra per la redenzione di Trieste) durante la «fatidica» era del littorio, quando i «redentori», piovuti in Trieste, li tenevano in quarantena poichè, «se avevano tradito l'Austria sotto cui stavano bene, non era da escludere che altrettanto facessero con l'Italia, dove le condizioni di vita erano peggiori».

Il fascistissimo prefetto Tiengo, proveniente dal Polesine, diffidò nel 1931, con minaccia di gravi provvedimenti, il sostituto procuratore del re di Gorizia, dott. Gasparri, perchè si permetteva di «mantenere rapporti epistolari» con l'ex prefetto di Gorizia, Sergio Dompieri. Un tanto perchè il prefetto Dompieri (irredentista, volontario di guerra e le cui proposte a Mussolini per il risolvimento del «problema» degli slavi» hanno figurato su queste colonne a comprova delle aberrazioni e delle follie criminali snazionalizzatrici del fascismo) trasferito dalla prefettura di Gorizia a quella di Ravenna verso la fine del 1930, era giudicato dal camerata Tiengo, suo successore nella sede goriziana, un «austriacante», quindi sospetto e da tenersi alla larga.

Una prva che lo stresso fenomeno si ripeta ora nella Italia democristiana di De Gasperi, è fornita nientemeno dal vescovo Santin che, per dimostrarsi un vero fascista e con ciò italiano fino alla quintessenza è diventato pastore dell'anticristo e che, per il suo vizio di origine (è nato a Rovigno d'Istria) è rimasto trombato nelle sue aspirazioni al principato arcivescovile di Gorizia.

"A me le guardie"!

Questo il motto che sintetizza gli «ardimenti» e gli «eroismi leggendari» dei granatieri di Sardegna, le cui glorie risalgono ancora alla battagia dell'Assietta, da cui il monarca sabaudo dell'epoca uscì vittorioso sacrificandoli quali sue guardie.

E in Trieste — ripurificata dalla «onta» e dalla «contaminazione» dei «nefasti quaranta giorni», attraverso l'effluvio di «elettrizzante» italianità, riportata sulle sue piazze dagli Alessi, dagli Anfuso, dai De Marsanich, dai Delcroix, ossia dai tipici rappresentanti di quel regime che tanta «prosperità» e «benessere» ha portatao ai triestini nei ventidue anni del suo dominio — in Trieste, dove sul palcoscenico del Rossetti nei «fatidici» giorni del marzo 1952 avevano così ben figurato i bersaglieri di Mussolini, era giusto si facesse udire anche la voce delle guardie dei Savoia, ossia dei granatieri di Sardegna.

Ciò spiega il perchè del seguente telegramma, inviato dal gen. Melotti ai granatieri di Trieste, in occasione della recente assemblea della sezione locale.

«Ai commilitoni tutti dell'Istria martoriata, ma non avvilita per la lunga attesa, il nostro commosso ringraziamento per l'italico, angoscioso messaggio che rinnova nei nostri cuori il proposito di presto raccoglierci in Trieste con tutte le colonnelle per sfilare, tra l'esultante popolo finalmente libero, per le vie dell'amata città definitivamente riunita alla grande Madre Italia. Cordiali granatiereschi saluti. Gen. Melotti».

Il vaticinio di «presto raccoglierci in Trieste con tutte le colonnelle» trova riscontro con la consegna, data nel giugno-luglio 1915 dal gen. Melotti (allora tenente), ai granatieri, da lui comandanti, di «non radersi la barba finche non fossero entrati da redentori in Trieste».

In quell'epoca i granatieri cantavano: «Il generale Cadorna ha scritto alla regina, se vuoi vedere Trieste, ti mando la cartolina».

Non è da dimenticare infine che il generale Robotti, il quale, da Lubiana, annotava le relazioni dei generali suoi dipendenti con la scritta, ormai consacrata alla storia: «Si ammazza troppo poco!» comandava il 13 corpo d'armata dei granatieri di Sardegna.

L'organizzazione di Partito delle Saline di Sicciole
nella sua opera di centro motore

«L'avanguardia della classe operaia», definì Lenin il partito Comunista, quando volle dargli il suo ruolo statutario nell'insieme della rivoluzione proletaria.

Scendiamo dall'astrattismo teorico per vedere come una nostra organizzazione di dase del Partito, quella delle Saline di Sicciole, attua nella prassi questo principio proclamato da Lenin.

Il collettivo delle Saline conta attualmente circa 400 operai per cui l'azione di centro motore di tutta l'attività, sia politica che economica, che il partito deve svolgere in ogni collettivo, si presenta quanto mai difficile per l'esiguo numero di membri del Partito che alle Saline, oltre a svolgere la loro opera quotidiana di costanti lavoratori, devono aggiungere quella politica, culturale e organizzativa. Dobbiamo premettere che le lacune, riscontrate nell'attività di questa organizzazione, sono più o meno analoghe a quelle che si riscontrano nelle altre organizzazioni e che hanno quindi un carattere generale.

La caratteristica del lavoro, sin qui svolto dall'organizzazione di base del partito delle Saline e anche il suo merito, stanno nell'ottima individuazione, nella impostazione e nella soluzione dei problemi economico- produttivi dell'azienda. Il problema centrale che preoccupava l'azienda (la qualità scadente del sale prodotto) è stato affrontato dalla organizzazione in tutta la sua vastità e portato alla sua graduale soluzione. Per il suo candore, il sale di Sicciole può oggi figurare concorrente temibile sul mercato mondiale.

Altrettanto possiamo dire dei rimanenti problemi produttivi ad eccezione di uno per la cui soluzione i comunisti delle Saline non hanno dimostrato sufficente energia: l'organizzazione e il funzionamento del reparto commerciale dell'azienda. Ed è un problema di una certa importanza date le difficoltà che incontrano le nostre saline nello smercio dei propri prodotti, difficoltà che Sicciole non dovrebbe subire, grazie l'innegabile qualità superiore dei suoi prodotti, se il suo reparto commerciale fosse attrezzato e all'altezza dei suoi compiti.

Un'altro merito va attribuito a questa organizzazione di partito, quello di curare affinchè i suoi membri apparissero effettivamente dei lavoratori esemplari nell'opera quotidiana, avanguardia nella produzione. I risultati non sono mancati in quel senso anche se, qua e là, si riscontrano delle deficenze.

E' mancato invece l'indirizzo che il Partito deve dare alle organizzazioni di massa esistenti nel collettivo. Diffatti l'organizzazione di Partito non ha analizzato nè indirizzato, nel corso di quest'anno, l'attività dell'organizzazione sindacale è di quella giovanile, limitandosi a porgere aiuto alla società sportiva, unica forma di attività che la gioventù svolge nelle ore extra-lavoro, mentre altre vaste possibilità restano alla stessa precluse, appunto per questa unilateralità di lavoro con la gioventù. L'organizzazione del Partito dovrebbe, dopo aver analizzato l'attività di queste due organizzazioni, dare l'indirizzo generale affinchè le stesse in base a ciò traccino un proprio programma autonomo di lavoro che sarà il movente e l'impulso della loro attività e delle loro aspirazioni.

Dove manca il carattere d'avanguardia all'organizzazione del Partito di Saline è nell'attività politico-ideologico e culturale tra gli operai.

Questa praticamente non esiste, nè come attività organizzata nè come attività individuale di ogni singolo membro, salvo qualche rara eccezione.

Comprendiamo che nell'organizzazione di questa attività nelle Saline esistono difficoltà pressochè insormontabili, dato il carattere del lavoro per cui questa dovrebbe essere indirizzata verso il lavoro individuale dei membri, ma anche da questo lato si cozza contro l'insufficente elevamento sia culturale generale che politico dei membri del Partito stesso. E' questa insufficenza a causare tra l'altro, la poca partecipazione dei membri del Partito alla discussione e ai lavori dell'organizzazione di Partito stessa, dove chi discute sono quasi sempre le stesse poche persone.

Ne consegue che uno dei principali compiti che stanno dinanzi a questa organizzazione di Partito, è l'elevamento politico ideologico e culturale dei propri membri.

Non è un compito nuovo per i compagni delle Saline. Essi hanno cercato di risolverlo più volte, prima nel proprio collettivo dove non ha funzionato, poi spostandolo nei villaggi dove i singoli membri risiedono e dove poteva funzionare qualora l'organizzazione si fosse maggiormente interessata della frequenza ai corsi, conferenze, ecc. a tal uopo organizzati e avesse a tale scopo esercitato un maggiore controllo. Comunque non è un compito facile, ma appunto per questo l'organizzazione di Partito delle Saline deve impiegare nella sua soluzione una energia e perspicacia tanto più grande. La sua attività politica non si limiterà allora a smascherare i singoli nemici e agenti del CLN, ma creerà le condizioni acchè tali agenti o nemici non abbiano nemmeno a spuntare.

M. B.

LA CASA DEL COOPERATORE A MARUŠIĆI

IN ONORE AL VI CONGRESSO DEL PCJ

L'ASSEMBLEA DELL'UAIS DI CAPODISTRIA SFIDA IN GARA L'ORGANIZZAZIONE DI ISOLA

Venerdì scorso ha avuto luogo a Capodistria la Conferenza annuale dell'Unione Antifascista Italo-Slava. Il compagno Scocir Matteo ha letto la relazione sul lavoro svolto dall'organizzazione da un anno ad oggi ed ha sottolineato i compiti immediati nel lavoro con le masse.

E' seguita un'ampia discussione da parte dei presenti sui problemi locali di interesse generale, fra i quali è stato trattato a lungo il lavoro delle donne e la cura che deve essere dedicata ai bambini ed alla gioventù.

Una commissione, appositamente formata, ha valutato quindi l'opera svolta dalle singole basi, proclamando quale migliore la VI base.

Dalla conferenza, è stata inviata la seguente lettera di sfida ai compagni dell'organizzazione di Isola.

Al Comitato Cittadino Comunale dell'UAIS di
ISOLA

Cari compagni,

in onore al VI Congresso del nostro PCJ, la nostra organizzazione cittadina dell'UAIS, unitamente alle proprie organizzazioni di base, è scesa in gara di emulazione — come certamente avrete fatto anche voi — e cogliendo l'occasione della odierna conferenza annuale cittadina, sfida la vostra organizzazione dell'UAIS in una gara di emulazione socialista che dovrebbe durare fino al 15 ottobre p. v. e comprendere i seguenti punti programmatici generali:

1. Attività educativa delle masse, attività politico-ideologica e diffusione della stampa.

2. Attività artistico-culturale, di educazione fisica e sportiva.

3. Aiuto per la realizzazione dei compiti del Potere Popolare nel campo dell'economia comunale, per la partecipazione delle masse all'autoamministrazione della vita sociale.

4. Aiuto alla soluzione dei problemi del cooperativismo agricolo.

5. Attività delle sezioni delle donne.

6. Miglioramento della vita normale interna delle organizzazioni di base dell'UAIS.

Per la valutazione dei risultati della competizione, abbiamo formato in questa conferenza una commissione composta dai seguenti compagni: Benussi Romano, Scocir Matteo, Riavec, Cebron Srečko e Pertič Egidio.

Sicuri che accetterete questa sfida, che ha lo scopo principale di mostrare i compiti che stanno di fronte alle nostre organizzazioni, in onore al VI Congresso del nostro Partito, vi salutiamo con:

«Tutto per la gara di emulazione in onore del VI Congresso del nostro P.C.J.!»

Morte al fascismo — libertà ai Popoli!

I partecipanti alla Conferenza Annuale dell'UAIS di Capodistria

POSTO FINE ALLO STATO D'INCURIA nella bonifica di Ancarano

Iniziati i lavori di riparazione degli argini

La Bonifica di Ancarano ha tutta una storia vacchia e nuova. Quella vecchia non ci interessa; di essa accenneremo solo un episodio curioso che serve a lumeggiarci certi sistemi in uso al tempo fascista.

Il consorzio, che negli anni anteguerra si assunse il compito di ultimare la bonifica, preferì costruire oltre 5 km di diga, mentre ne sarebbero stati sufficienti appena 800 metri. Eccessiva prudenza, forse? Non si tratta di sicurezza, ma di profitti. Infatti, se invece di gettare l'attuale diga si fosse fatta una chiusa sulla retta, macello di Capodistria — foce del Risano (lunga appunto 800 metri) si sarebbe bonificato anche quel centinaio di ettari tuttora paludosi, sì, ma chi avrebbe provveduto agli stipendi delle centinaia di funzionari del consorzio? Questo ente era una specie di ministero; a Capodistria occupava tutto il fabbricato che va dalla biblioteca pubblica alla sede dell'acquedotto, a Pirano e Isola aveva proprie filiali. Insomma, un tempio di incalcolata e vorace burocrazia. La massima: intascare milioni, chiaro?

E veniamo alla storia più recente, che potrebbe chiamarsi del progressivo abbandono delle opere di bonifica, al quale era ora si ponesse fine. Durante il conflitto, un pò tutti avevano scambiato l'agro per un bosco e facevano a gara nell'abbattere alberi da frutto per usarli come legna da ardere. Questo salvo poche eccezioni, nella superficie dei 240 ettari bonificati per ultimi. (Da non confondersi quindi col resto, che, per ora, esula dalle nostre considerazioni). La manutenzione dei canali era stata tralasciata. Infine una mareggiata dell'anno scorso aveva superato gli argini, riducendo nuovamente a palude — o quasi — i terreni invasi.

In questo stato di cose bisognava intervenire a mettere ordine energicamente. Anzitutto ristabilire la sicurezza degli argini, che non solo necessitano di essere rialzati là dove il fondo sabbioso ha ceduto, ma vanno pure sistemati in modo da impedire la filtrazione del mare. La filtrazione appare copiosa. Il salmastro priva la terra dell'energie nutritive, rendendo impossibile qualunque coltura.

I necessari provvedimenti sono stati presi. Per i lavori dell'argine si è avuto uno stanziamento di 8 milioni di dinari e l'impresa EDILIT è già all'opera. Altri 7 milioni si stanno impiegando nella ripulitura dei canali. Questi, che sono propriamente un'intera rete di scolo che va a riversarsi in un grande canale collettore, dal quale l'acqua mediante un idrovora viene sollevata e convogliata al mare, vanno puliti due volte l'anno dalle erbe e dalle canne che vi crescono. Abbandonati invece, si riempiono di terra che impedisce il deflusso delle acque e formano gore morte, paludose. Necessaria appare anche l'apertura di qualche nuovo canale.

Con questi 7 milioni di spesa non sarà possibile portare a termine il lavoro. Tecnici dell'acquedotto che ci accompagnavano attraverso la bonifica, hanno dichiarato che occorrerà un ulteriore stanziamento di 7—8 milioni di dinari nell'anno seguente per giungere a cancellare completamente i segni dell'incuria passata.

Un problema che resta affidato al tempo, è quello degli alberi. Gli alberi sono necessari per ombreggiare la terra e difendere le colture dai venti. E' evidente che non si possono avere bell'e fatti nel giro di un anno o due, ma lo è altrettanto che vanno piantati sin d'ora.

Non lieve danno hanno arrecato alla bonifica le mandrie di pecore, vacche e cavalli, lasciate a pascolare liberamente. «Rapina» è stato il termine usato da un nostro accompagnatore per definire simile cosa. Non avrebbe potuto trovarne uno più efficace. Ci consta, però, che un pò d'ordine è stato fatto, sia pure con qualche multa e con l'assunzione di un guardiano.

(continua)

GLI ISOLANI SI ADOPERANO PER ABBELLIRE LA CITTA'

In conformità con le recenti decisioni del consiglio cittadino, la delegazione per gli Affari comunali di Isola, ha dato corso ad una serie di lavori per il miglioramento dei servizi pubblici nella cittadina, per i quali sono stati investiti complessivamente 6.433.000 dinari.

Primi in ordine d'importanza, dobbiamo citare i lavori per la canalizzazione nelle vie P. Coppo e Besenghi. Il canale di scarico nel collettore principale e le diramazioni per entrambe le vie sono già a posto, rimane da rifare la selciatura delle strade. La spesa complessiva è di 900.000 dinari.

Il restauro del palazzo Besenghi è in atto. L'edificio medioevale, che si trovava in completo stato d'abbandono causa la biasimevole incuria di don Dagri, verrà restaurato, conservando, nei limiti del possibile, la forma architettonica originaria. A lavori conclusi, nell'edificio troveranno posto il museo e la biblioteca civica.

Nel piano complessivo di riparazioni degli edifici con il fondo cittadino per la manutenzione degli alloggi, è prevista per il 1952 la riparazione di circa una sessantina di quartieri. I lavori sono a buon punto; sinora 20 sono gli alloggi riparati,, altri lo saranno nella stagione in corso.

Il 27 scorso l'acqua ha incominciato a zampillare nella fontana pubblica sita in via Leonardo da Vinci: quarta della serie. Il Comitato Comunale ha investito in questo lavoro 107.000 dinari, per la tubatura ed il montaggio. I lavori manuali per lo scavo della conduttura e la costruzione del basamento, sono stati invece effettuati su base volontaria dai membri dell'UAIS del settore, che hanno effettuato 640 ore. Si sono distinti, fra gli altri, due arzilli vecchietti, Delise Domenico di 78 anni e Degrassi Domenico di 68, i quali sono stati d'esempio ai giovani, dando circa 60 ore di lavoro.

Questa una breve descrizione dei lavori comunali attualmente in atto ad Isola, lavori che verranno ulteriormente estesi a tutta la cittadina. Rimane molto da fare e gli investimenti sono limitati. Sarebbe perciò oppotuno che in tutte le basi della città venga organizzato il lavoro volontario per risparmiare mezzi finanziari che potranno essere impiegati per altre opere.

All'aria pura dei monti
550 bambini del Capodistriano

Anche quest'anno, conclusesi le fatiche della scuola, molti nostri bambini ristoreranno le loro forze nelle colonie estive della Slovenia e della Croazia. 550 bambini del distretto di Capodistria trascorreranno alcune settimane nelle pittoresche località montane della Slovenia, dove, ospiti del Governo della R.P. della Slovenia e sotto la sorveglianza e con le amorevoli cure di personale capace, vivranno in sana collettività, unendo l'utile al dilettevole.

I bimbi (che sono stati sottoposti a visita medica per accertare il loro stato di salute) sono stati divisi in due turni di tre settimane ciascuno. Quelli del primo turno sono già partiti; 60 bambini di Pirano si trovano già da alcuni giorni a Skofja Loka, pittoresca località del Gorenjsko ai piedi dei primi contrafforti delle Alpi Giulie, mentre altri 100 bambini di Capodistria, Ancarano, Semedella, Bertocchi, ecc. sono partiti ieri per Cerkno (Idria).

Alla volta di Logatec e Kranj sono partiti sabato anche 155 bambini sloveni, completando il primo turno.

Per il secondo turno le partenze sono previste verso i primi del mese prossimo nei seguenti gruppi: 100 bambini di Isola, Pirano, Sicciole, S. Lucia ed altre località, con destinazione Cerkno, 135 bambini sloveni, divisi in due gruppi, con destinazione Logatec e Skofja Loka.

Come già detto, tutti i bambini saranno ospiti del Consiglio per la Cultura e l'Istruzione pubblica presso il Governo della R. P. della Slovenia, che generosamente finanzia l'iniziativa. Nel medesimo periodo di tempo gruppi di bimbi dell'interno della Slovenia soggiorneranno in colonia nei distretti di Capodistria e Buie. I gruppi del primo turno sono già sistemati a Valdoltra, Capodistria, Strugnano, Portorose, Pirano, Semedella, S. Lucia e Salvore.

Oltre alle colonie summenzionate, sono anche previsti arrivi e soggiorni di bambini e giovani austriaci. Il primo gruppo di studentesse austriache si trova già a Portorose, mentre è preannunciato l'arrivo di altri numerosi gruppi di giovani dall'Austria che si attenderanno nella Pineta di Salvore e a S. Nicolò. I soggiorni dei giovani stranieri sono organizzati in scambio e collaborazione con la Croce Rossa Austriaca.

Marušići e Canegra cantieri operosi
Favorevoli condizioni per il piazzamento della pietra sui mercati esteri

In tempi ormai lontani, Marušići andava famosa per la pietra delle sue cave. Erano queste la ricchezza, le fonti di lavoro e di guadagno per la sua gente. Fra i tanti edifici e monumenti 'infatti' costruiti con la pietra di Marušići è il manumentale Teatro dell'Opera in Vienna.

Con l'annessione dell'Istria all'Italia, dopo la prima guerra mondiale, anche Marušići vide decadere rapidamente le sue cave sotto i colpi della concorrenza dell'industria marmifera apuana e delle altre industrie similari italiane.

Oggi Marušići sta risorgendo a nuova prosperità. I suoi cavatori e scalpellini sono tornati in cava a strappare dalle viscere della terra ed a modellare i candidi blocchi di pietra.

*

Il sole dardeggia fra la calura della pietra carsica e il rosseggiare del terriccio, chiazzato di larghe ombre, verdeggianti di querceti e di vigneti sulle colline circostanti. La carreggiata per le cave, avanza, torcendosi fra gli scavi abbandonati e mucchi di pietre logore. Il paesaggio ha qualcosa di deserto e selvatico. Improvvisamente, ad una curva, domina lo squallore della vista un grande edificio, che in quello squallore appare ancor più grande di quanto lo sia in realtà. E' la nuova sala macchine in allestimento. Squadre di operai stanno ultimando la copertura del tetto e le macchine sono già al loro posto. Fra qualche giorno — ce l'ha detto il tecnico della «Kamenolom» —, appena sarà installata la conduttura dell'acqua, saranno messe in azione: una lucidatrice meccanica, una fresatrice e un super telaio 51; tutte macchine modernissime, la cui entrata in funzione significherà un forte aumento della produzione e dell'impiego di manodopera. Dagli attuali 50, i lavoratori assommeranno a circa 500 e tale problema costituisce sin d'ora una preoccupazione assillante per la direzione dell'impresa, poichè Marušići, pur ricca di tradizioni, non potrà soddisfare alle nuove esigenze per cui sarà necessario ricorrere altrove e provvedere alla abilitazione professionale di un congruo numero di giovani apprendisti, problema di non facile soluzione, data la difficoltà di trovare giovani disposti al duro lavoro della cava.

*

Una candida apertura nel rosso della collina s'apre dirimpetto alle sala macchine. I verricelli tesi, fanno avanzare le vagonette con enormi blocchi, ben quadrati. Lo scavo è uno dei tre esistenti ed è appena agli inizi. La riserva è quasi inesauribile ed assicurerà lavoro a qualche generazione. Così affermano tecnici ed operai. Per qualità, la pietra di Marušići supera tutte quelle del genere decorativo, esistenti in Istria, data la finissima granulazione dei massi. Appunto per la sua qualità, la pietra di Marušići è molto ricercata. La direzione ha già concluso contratti per ingenti forniture, anche a diversi stati europei, specialmente all'Austria ed alla Germania occidentale.

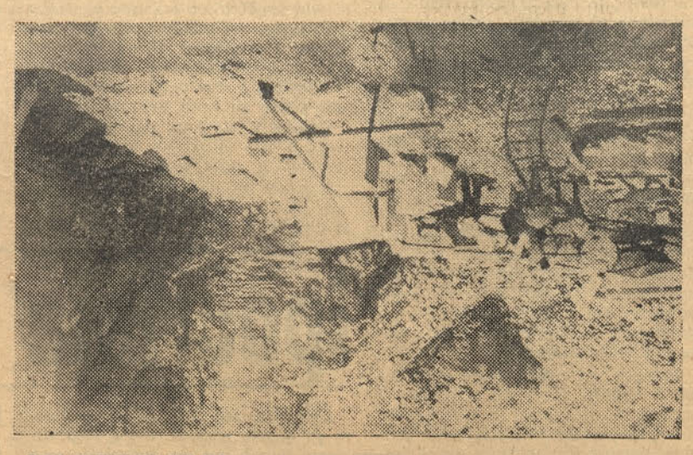
Avvenire roseo quindi per i cavatori di Marušići particolarmente se teniamo conto che le possibilità di piazzamento sui mercati sono favorite anche dai prezzi di assoluta concorrenza. La produzione della cava già ora è una delle più economiche fra le cave del nostro paese e, con la meccanizzazione del lavoro, il costo di produzione verrà ulteriormente a diminuire, per cui i prezzi di vendita potranno tenere testa alla concorrenza sul mercato internazionale.

*

Canegra. Uno squarcio violento fra l'azzurro del mare e l'arsura del declivio nudo e sassoso. Come rintonati in un antro, schiene e muscoli si piegano e si contraggono allo scottante sole di luglio. Il sudore bagna la pietra e inumidisce il pulviscolo, sollevato dalle perforatrici e dalle mazze. I cavatori sono all'assalto della parete. I carrelli, rollanti sulle rotaie, potenziano con il loro fracasso, il brusio dei verricelli che sollevano al carico i blocchi ai posti d'imbarco. Il concerto del lavoro e della fatica, si confonde al mormorio dell'onda sulla riva e ritorna in eco lontana all'orecchio.

Canegra palpita di vita nella solitudine carsica. L'«Annette» fa il carico alla banchina. Nel suo ventre si ammucchiano i blocchi di pietra che vanno all'esportazione.

*



I BIANCHI MASSI NELLO SCAVO CENTRALE DI MARUŠIĆI ATTENDONO DI ESSERE TRASPORTATI AL POSTO D'IMBARCO DI CANEGRA

Anche alle cave di Canegra le cose, dopo un periodo di crisi, si avviano ad un miglioramento sostanziale. La direzione, con una serie di provvedimenti, ha migliorato non solo la produzione e sta migliorando rapidamente le condizioni di lavoro dei lavoratori, ma ha assicurato anche il piazzameno sul mercato stipulando vantaggiosi contratti anche coll'estero. Un anziano lavoratore — 26 anni di lavoro in cava — membro del Consiglio operaio, ci racconta delle difficoltà sue e dei compagni di lavoro. Ci parla della «magra» invernale, di deficenze attribuibili — secondo lui — alla direzione, in particolare nel campo delle retribuzioni e d'altro ancora tra cui l'intenzione — sempre secondo lui — di diminuire la paga base ad alcune categorie di lavoratori. Dal colloquio con quel lavoratore e dai susseguenti chiarimenti chiesti in merito alla Direzione, abbiamo avuto la netta impressione, non solo che quell'operaio — benchè membro del Consiglio operaio — fosse all'oscuro della situazione reale persino in linea generale, ma sopratutto che l'organizzazione sindacale e del Partito nella Cava hanno evitato, a nostro avviso, il lavoro con la massa ed anche con organismi, quali il Consiglio degli operai e la filiale sindacale, lasciando i lavoratori all'oscuro di molte cose e permettendo al nemico di spargere voci inesatte. Diversamente, non possiamo spiegarci come un membro del Consiglio operaio possa pensare ad una diminuzione di paga, che in realtà non corrisponde alla verità. Chi gliel'ha suggerito?

Meditino i compagni, e lavorino con la massa. Invece di occuparsi, come abbiamo saputo, di beghe interne, che si potrebbero benissimo evitare, si occupino seriamente di impegnare tutto il collettivo alla gestione dell'impresa, risolvendo con la sua collaborazione, tutte le difficoltà.

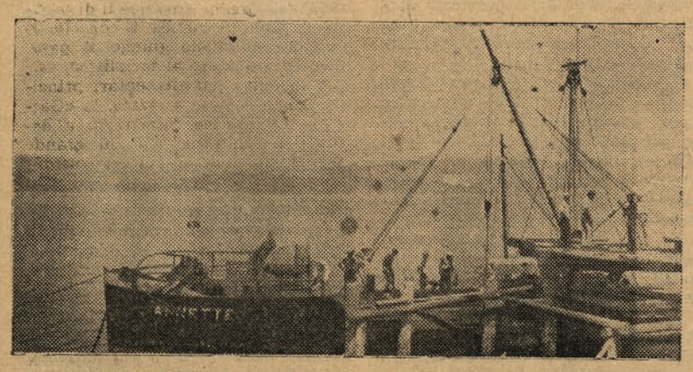
Il triste bilancio dei temporali di fine giugno

Siamo in grado appena oggi di dare un resoconto dei danni arrecati dalla grandine, caduta il 20. u. s. su quasi tutto il distretto di Buie. I danni maggiori li hanno subiti i vigneti e gli oliveti nonchè il grano non ancora mietuto. Ingenti danni si registrano nel comune di Grisignana. A Lozari, in alcuni posti, la grandine ha distrutto il 95% dell'uva. A S. Giovanni l'80%, a Gardine e Lorenzini il 40, a Peroj e Radanice il 25%. Anche nel comune di Cittanova i danni sono rilevanti. In alcuni vigneti del paese di Chersin il danno ha raggiunto l'80% a Paolia il 25% a Praščarija il 15%. Sono stati colpiti pure alcuni paesi nei comuni di Umago e Verteneglio.

A questo proposito è da rilevare come la maggioranza dei contadini abbia provveduto subito ad inrorare i vigneti col solfato di rame, operazione molto utile poichè il solfato di rame disinfetta le ferite dell'uva e della pianta, sicchè la vigna si rimette presto e l'uva si sana. Altri contadini invece hanno zolforato le vigne e ciò è pure bene, quantunque l'inrorazione con il solfato di rame si presenti migliore. In simili casi bisogna adoperare due chilogrammi di solfato ogni 100 litri di acqua.

Purtroppo ci sono contadini che non hanno curato affatto le loro vigne dopo la grandinata e la differenza fra le loro viti e quelle curate si presenta già ora ben visibile.

Dobbiamo aggiungere infine che le viti vanno irrorate col solfato subito dopo il temporale anche se irrorate il giorno prima contro la peronospera.



LA CONCLUSIONE: SI CARICANO I MASSI DI PIETRA SULLA NAVE CHE LI TRASPORTERA' ALL'ESTERO

Dai registri del tribunale e degli interni

TRAFFICAVA COI METALLI, IL PESCATORE

Giorni orsono è stato celebrato a Capodistria, dinnanzi al Tribunale Popolare circondariale, il processo a carico di un gruppo di contrabbandieri isolani (facenti capo a certo Slatich Giuseppe), i quali hanno esercitato dal attività dal 1950, sino al momento dell'arresto

Il «capezzone» Slatich Giuseppe, è una figura singolare di contrabbandiere. Proprietario di barca a motore, egli preferiva altri introiti a quelli della pesca, introiti che, in due anni di attività, si aggirano sul milione di lire, provenienti dal contrabbando, dal furto, dalla complicità in espatri clandestini et similia, fino a quando venne ... pescato nella rete tesagli dalla D.P. e rinviato a giudizio unitamente ai suoi compari.

Diamo uno sguardo alla attività fruttuosa di questo «pescatore».

Nel 1950 contrabbandò a Trieste 10 kg di sigarette e ben 2 tonnellate di frutta ed erbaggi per conto di Depase Ermanno. Nei mesi di luglio e agosto dal relitto del Rex sottrasse circa 800 kg di rottami metallici che contrabbandò a Muggia. Nel settembre dello stesso anno, sempre con la sua barca, trasportò, da Isola a Muggia, 600 kg di filo di rame, pur sapendo che detto materiale proveniva dal furto eseguito da certo Kozlovič ai danni della impresa di elettrificazione di Buie, il trasporto venne effettuato per conto di Ulcigrai Remigio (Nino) e del Depase.

Dal settembre 1951, sino al maggio 1952, in 8 riprese, contrabbandò a Muggia, per conto dei nominati Depase Ermanno, Ulcigrai Nino, Valenta Nicolò e Marsic Giovanni oltre 3 tonnellate di rottami metallici.

Ma la sua attività non si è limitata al contrabbando. Per due volte egli trasportò persone a Trieste, avvalendosi della sua barca, ben sapendo che queste persone erano ricercate dalla Difesa Popolare, per reati comuni. Si trattava in definitiva dei coimputati Ulcigrai Nino e del Kozlovič.

Per ogni viaggio, erano lauti guadagni in lire. Ora 100.000, ora 50.000, sino a che l'avidità di realizzare sempre più con questi sporchi affari, lo perdette.

Il coimputato Depase Ermanno è accusato di speculazione illecita e ricettazione. Di speculazione il Valenta, il Marsich ed il Degrassi Albino.

Durante il processo gli imputati hanno ammesso le loro colpe. Lo Slatich dichiarò che non poteva far a meno di contrabbandare, spinto a ciò da un impulso irresistibile. Il Degrassi invece affermò di aver venduto li verdura contrabbandata al Depase, ma di non esser stato a conoscenza del contrabbando.

In base alle risultanze processuali la corte popolare ha condannato: Lo Slatich a 3 anni e 6 mesi, di prigione ed alla confisca dell'imbarcazione; il Depase a 2 anni di carcere, il Valenta a 2 mesi della stessa pena e il Marsich all'ammenda di 2000 din. Assolto da ogni imputazione è stato il Degrassi Albino, per il quale è stata ordinata l'immediata scarcerazione.

S.

Incidente vespistico

Venerdì alle ore 6 di mattina, per cause sconosciute una vespa, targata TS 6041, con a bordo due persone, si rovesciava sulla strada Isola—Capodistria, nei pressi del relitto del REX.

I due occupanti (dei quali, la donna, è stata inidetificata per Maria Stulc) riportarono gravi ferite nel volto, tanto da essere ricoverai d'urgenza all'ospedale di Isola, ove versano in gravissime condizioni.

Perchè...

.... ad Isola, dove ci sono i magazzini di birra che forniscono tutto il circondario, il consumatore deve pagare per una piccola birra 18 dinari, mentre in tutte le altre località la stessa viene pagata a 15?

*

.... il bagno comunale di Capodistria non ha un proprio regolamento?

LA "NARDONE" SCOPRE NUOVE FONTI DI MATERIE

Tra gli strati di angilla, usata anche dalla fabbrica «Nardone» di Isola, sempre più frequente, appariva la pietra calcarea. Era il segnale dell'esaurimento della cava e dell'inizio di un incombente pericolo, quello di dover chiudere la fabbrica per mancanza di materia prima.

Sarebbe stato un grave danno per la nostra edilizia in genere, poichè il prezzo dei prodotti dell'industria laterizia sarebbe salito enormemente, dato il costo dei trasporti.

Il pericolo è stato però evitato. Esaminati presso il laboratorio chimico dell'Istituto Costruzioni di Lubiana i campioni di terra, prelevati dagli enormi strati che sovrastano la strada Isola — Capodistria, sono risultati ottimi per la fabbricazione di mattoni e di altri prodotti dell'industria laterizia.

La fabbrica Nardone potrà continuare la sua opera con intensità maggiore, possibilitata dagli investimenti che porteranno le sue attrezzature all'altezza delle moderne esigenze. L'elettrificazione e l'impianto dell'essicatoio elettrico verranno a costare 13 milioni di dinari, altri 7 milioni verranno spesi nell'acquisto di macchinari, parte dei quali è già giunta dall'Austria.

A modernizzazione completata, la produzione della «Nardone» salirà dagli attuali 1.800.000 mattoni annui, a 4.500.000.

Che caldo...

Dal 1875 non si è avuta una tale ondata di caldo che fa raggiungere dei record alle erogazioni d'acqua del nostro acquedotto. Mentre il barometro sale a oltre 37 gradi all'ombra, scendono i nostri pesi sotto fiumi di sudori e la mancanze di appettito. Aumenta in compenso la dose dei liquidi ingoiati, birra in particolare, qualche volta ghiacciata e talvolte no, grazie alla burocratica prontezza dei fornitori turistici.

Aumenta anche il numero dei bagnanti nei bagni pubblici e sulle costiere e strano caso, in buona parte degli uffici, l'impiegato Tizio è uscito mentre Caio è a una conferenza non si sa dove. Al pomeriggio, al Bagno Comunale di Capodistria, per entrare in acqua vi tocca chiedare permesso ma ora che ci sono i maestri della colonia coi fischietti anche questa operazione si farà alla tedesca.

Fin quando durerà? Ad ascoltare gli astronomi dal nord sta arrivando la pioggia e quando il lettore leggerà queste righe forse essa scenderà copiosa dalle nubbi, mentre a noi nel momento di scriverle (è sabato e mezzodì) scende dalla fronte, copioso, il sudore...

Leggete e diffondete
LA NOSTRA LOTTA

di Anton Ingolič LA MADRE

ANTON INGOLIC è nato nel 1907 in Stiria. Compiuti gli studi medi a Maribor e alcuni viaggi all'estero, si iscrisse all'Università di Ljubljana laureandosi in lettere nel 1931. Fu quindi insegnante presso il ginnasio di Ptuj fino al 1941, epoca in cui fu deportato in Serbia dai nazisti. Dopo la liberazione ritornò a Ptuj ed ora vive a Maribor.

Scrittore di rara potenza espressiva, la sua prosa scorre limpida, armoniosa e fiorita, compenetrante profondamente i problemi sociali, generosa, impetuosa e ricca di vitalità, come la gente della sua Stiria, permeata di ottimismo e di fede incrollabile nell'avvenire, persino nei conflitti drammatici dei suoi tipi contadini e bosoaioli, incarnanti l'amore per gli uomini e per le bellezze della natura, e nella serrata analisi, realistica è profonda, della problematica sociale.

Opere principali: «Lukarji» (1936), «Na splavih» (1940), «Matevž Visočnik» (1941) edito nel 1945, «Vinski vrt» (1946), «Pot po nasipu» (1948), «Clovek na meji» (uscito recentemente), Novelle e racconti (1945-1952).

S'era fermata nel mezzo della stanza bassa e oscura guardandosi attorno sovrapensiero, come se avesse dimenticato qualcosa. Dopo un istante d'attesa s'avvicinò al letto e si sedette sulla sponda, carezzando con la mano stanca e rugosa la panca che partendo dall'angolo arrivava sin là.

. . . Quand'erano ancora bambini e andavano alle panche, erano soliti aiutarsi a rimanere in piedi sorreggendosi con le mani. Lentamente muovevano i passi lungo quella panca fino a sentirsi sicuri sulle gambe, prima di lasciarsi andare verso la stufa. Giunti colà si afferravano nuovamente alla panca. Ben presto dalla stanza passavano nel corridoio e poi fuori, davanti alla casa, dove più li attraeva. Una volta all'aperto raggiunsero anche il fosso.

Come se li vedesse ancora, i suoi figli, la madre s'era alzata e gli aveva seguiti. Sulla soglia fissò lo sguardo nel bosco che si estendeva fino a qualche tiro di schioppo dalla capanna. Dopo lunga attesa rinchiuse la porta d'entrata e nascose la chiave sulla trave. S'abbandonò quindi per una strada stretta verso il bosco.

Era una donna piccola, mingherlina, già anziana, avvolta in un grande scialle marrone, come se fuori fosse già inverno, benchè i faggi, che crescevano fra gli abeti, testimoniassero con i loro vivaci colori rossi che era appena l'autunno. Lešnica aveva freddo, si avvolgeva stretta nello scialle e affrettava il passo calpestando le radici che avevano nascosto la strada nella loro crescita. I suoi occhi, piccoli ed arrossati, guardavano attorno con ansia.

. . . Per di qua essi andavano alla scuola. Durante il primo inverno più volte gli accompagnava giù, fino al ponte di Petek. Dopo Natale invece avevano preso la slitta e da allora se ne andavano soli. Nessuno riusciva a sorpassarli. A casa rimanevano seduti per ore e ore col libro in mano a leggere. Ma come sapevano leggere bene! Volevano insegnarlo anche alla madre! «Mamma, leggete anche voi!» — la pressavano. «Guardate, questo è l'i, quest'altro l'u. Guardate, l'i ponta il punto mentre l'u non ce l'ha! Diteci, su, cos'è questo?» La madre guardava e rispondeva: «I». Allora essi si mettevano a ridere. «Mamma, non vedete che non porta il punto? Questa è l'u!» — così le dicevano. Essa era troppo occupata dal lavoro, aveva troppi pensieri che l'assillavano, perciò mai erano riusciti ad insegnarle a leggere e tanto meno a scrivere! Erano riusciti però ad ottenere che essa scrivesse il proprio e i loro nomi.

Dinanzi agli occhi della madre passarono momenti della vita dei suoi figli: cominciarono cresciuti, come avevano finito le scuole, lasciato il gregge ed il pascolo per andare con l'ascia nel bosco. Un giorno avevano riportato su, dalla segheria, il padre morto. Ben presto andarono alla segheria. Per primo Tina, poi Miha. Da allora rientravano soltanto a sera. Essa portava loro il pranzo alla segheria e spesso quando lavoravano fino a tardi, anche la cena . . .

Intanto Lešnica era giunta sino alla prima segheria. S'era inoltrata fra le alte cataste di tronchi. Alla segheria era, come circa una settimana prima. Nel traino giaceva un tronco ed alla sua metà c'era un'unica larga foglia; gli amnesi erano sparsi come Miha gli aveva dovuti abbandonare. Camminava qua e là come in preda a vertigini. Prese la mazza e i cunei, li mise da parte e guardò nello stanzino buio dove, da un lato, c'era un giaciglio improvvisato. Qui Miha passava la notte quando lavorava tanto tardi da non valere la pena di rientrare.

Sopra il giaciglio era appesa ancora la sua vecchia giacca, sul finestrino una bottiglia di grappa. Tutto sembrava come se il giovane se ne fosse andato giù dal fratello e dovesse far ritorno ad ogni istante. La madre trasse un lungo sospiro e riprese la discesa con gli occhi bagnati di pianto.

In breve fu alla seconda segheria, quella di Tina. Anche qui pareva che Tina se ne fosse andato da poco, su dal fratello, per una breve schiacchierata. La madre rovistò ogni angolo e con gli occhi ancor arrossati abbandonò la segheria proseguendo la strada a valle. Da quel momento essa non vide più nulla attorno a sè. Viveva soltanto con i suoi figli . . .

(Continua in IV pagina)

CONCLUSASI FELICEMENTE A CAPODISTRIA la settimana della cultura italiana

UN CARATTERISTICO MOMENTO DE «LA GIARA»

LA "PERLA" MAGGIORE DEL COVO DI VIA CAVANA

IL TEMPIO DI SANTIN ERA LA "CASA DEL FASCIO"

La compiacenza del vescovo Santin a mostrarsi fascista anche sotto gli aspetti formali e coreografici — Impartita la benedizione al popolo di Capodistria dal balcone della sede del fascio invece che dal pergamo

Una comprova di quanto e come il vescovo Santin si compiacesse a dimostrarsi fascista, anche sotto gli aspetti formali e coreografici, è fornita dallo storico contemporaneo Gaetano Salvemini, il quale, esprimendo dei giudizi del tutto conformi ai nostri su questo soggetto — da lui pure definitivo vescovo fascista — cita, fra gli altri, il significativo episodio della benedizione, impartita da Santin alla popolazione di Capodistria, non dal pergamo del duomo e neppure dalla sede del Comune, ma dalla casa del fascio.

D'altronde quello era il vero tempio di Santin, pastore dell'anticristo, quella era la fucina dove si era temprata la sua fede fascista e dove hanno tratto origine i suoi successi e le sue fortune di carriera.

Come già accennato in precedenza e come forniremo le prove documentate in seguito, è stata precisamente la casa del fascio di Capodistria e sono stati i gerarchi capodistriani, ossia i vari Almerigogna, Scampicchio, Senica e camerati, quelli ai quali mons. Luciano Luciani, professantesi «cattolico italiano puro, puro, puro», indirizzava le sue ignobili denuncie calunniose contro il proprio vescovo Fogar ed ai quali inviava i suoi memoriali contro lo stesso vescovo, per la consegna «nelle mani di S. E. Italo Foschi» prefetto di Pola, alla cui provincia apparteneva allora Capodistria.

A corredo di quanto ci consta e del documentario sugli atteggiamenti e sull'operato squisitamente fascista del vescovo Santin nel governo della diocesi di Fiume, ci è pervenuta in questi giorni da quella città una collezione di fotografie da cui si rileva come il pachidermico prelato risultasse tronfio e compiaciuto, ricevendo gli omaggi dei gerarchi locali e il «presentat-arm!» dei «balilla», rigidi nella posizione d'attenti, nel mentre egli passava in rivista queste «pupille del regime», impugnanti il moschetto.

Un'altra dimostrazione delle finalità e degli scopi per cui è stato costituito il C. L. N. bastardo di Trieste, si è avuta alla fine del 1946, quando il vescovo Santin ha preteso formalmente dal dott. Amos Chiabov — inviato espressamente a Trieste dal sottosegretario della «Postbellica» di Roma per accertare sul posto la situazione ed i bisogni — che tutto il contributo per i pacchi di Natale, la distribuirsi ai bambini di Trieste, venisse affidato alla Curia vescovile, ossia al «covo di via Cavana» che poi avrebbe disposto le assegnazioni, secondo i suoi criteri.

Abbiamo già risposto nel numero precedente ad una sfida lanciataci da «Vita Nuova» ed ora facciamo altrettanto per l'ultra, quella di «provare il contrario» che «nel 1946, all'inaugurazione del Seminario croato di Pisino, il capo del Comitato Circondariale di Pisino, non solo era presente alla cerimonia, ma partecipò al banchetto sedendo vicino al vescovo».

Ebbene, con disappunto di «Vita Nuova», noi «bracconieri della penna», noi che stiamo «conducendo una rabbiosa campagna contro il vescovo Santin, a base di inaudite calunnie», noi confermiamo che il vescovo Santin è intervenuto di persona alla inaugurazione del seminario croato di Pisino nel 1946.

Affermando un tanto, non comprendiamo la convenienza di «Vita Nuova» a volere da noi una conferma a tale proposito, stante che essa, organo della Azione Cattolica del vescovo Santin, ha posto e pone alla base di tutte le sue feroci campagne di odio, di calunnie, di denigrazioni, di falsità e di insulti contro la Nuova Jugoslavia e le sue istituzioni democratiche popolari, unicamente le «persecuzioni» e peggio di cui sarebbero oggetto, da parte delle «autorità jugoslave e dalla zona B», i preti cattolici, le suore ed i frati, perchè italiani.

Ora, il fatto, posto in evidenza da «Vita Nuova» e da noi confermato, che il vescovo Santin «era presente nel 1946 alla cerimonia dell'inaugurazione del Seminario croato di Pisino,» sbugiarda in pieno quell'organo di Azione Cattolica e tutti gli altri, che da esso traggono ispirazione e modello, quando parlano dello «obbligo fatto agli ecclesiastici dell'Istria (Pisino è appunto una cittadina dell'Istria) suore comprese, di svestire gli abiti religiosi, di indossare abiti civili e prestare lavoro come normali cittadini»; quando parlano delle «chiese di Rovigno, (ugualmente città dell'Istria e luogo natale del vescovo Santin) con le luci spente, con le campane che non suonano, con i sacerdoti *autentici assertori di italianità* che non officiano in segno di protesta, per cui la popolazione rimane senza messa».

Lo stesso fatto dimostra e comprova su quali basi false, menzognere ed in assoluto contrasto con la realtà, siano fondati i comunicati della Curia vescovile di Trieste ed i telegrammi di mons. Santin al card. Spellman che, per mettere in cattiva luce e per provocare ondate di biasimo e di sdegno da parte dei governi e dei cattolici di tutto il mondo contro la Nuova Jugoslavia, parlano di «feroci persecuzioni, di pressioni poliziesche, di quotidiana logorante oppressione del clero cattolico italiano» per citare solamente alcuni fra gli innumeri slogans del genere che hanno fatto e stanno facendo il giro dell'orbe terracqueo mercè la instancabile attività, materiata di odio fascista, del covo di Via Cavana e dei suoi componenti.

Il Circolo Italiano di Cultura "Antonio Gramsci" ha dato una prova che fa onore alla minoranza italiana e dovrebbe servire d'esempio a tutti gli altri circoli della zona. Presentate tre novità: "La giara" di Pirandello e "Argento vivo" di Zambaldi dalla filodrammatica del C.I.C.; il "Minuetto di Luzzatti dalla compagnia dei pionieri - Replicati "Il Beffardo" per l'interpretazione della Compagnia di prosa del Teatro del Popolo, "Il voivoda della Drina" (compagnia dei pionieri) e "Ma chi è"? (alunni dell'Avviamento e della scuola ottennali). Mille spettatori soltanto alla replica de "Il Beffardo". 130 interpreti si sono susseguiti nelle varie rappresentazioni

Si è conclusa sabato sera a Capodistria la rassegna locale della cultura italiana. Il ciclo delle rappresentazioni, durato l'intera settimana, ha visto una larga partecipazione di pubblico che ha ripetutamente tributato ai vari complessi susseguitisi alla ribalta calorose accoglienze. Quindi successo pieno, convincente, il cui merito va attribuito al C. I. C. e indistintamente a tutti gli interpreti — circa 130 — delle diverse rappresentazioni.

Ma veniamo alla cronaca. Martedì sera la Compagnia italiana di prosa del Teatro del Popolo di Capodistria ha replicato per l'ennesima volta «Il Beffardo» di Berrini. Il lavoro si è valso dello scenario della caratteristica piazza Tito. Hanno assistito circa 1000 persone. Questa edizione all'aperto de «Il Beffardo» ha superato i precedenti successi dei quali parlammo già su queste colonne.

Mercoledì sera sono saliti sul palcoscenico eretto in piazza Tacco il gruppo mandolinistico e l'orchestrina ritmica del C. I. C. Sia il primo complesso (Matteo Scocir, Antonio Pesaro, Pietro Valenti, Piero Marsi) che il secondo (ancora Scocir e Valenti, poi Bruno Perić, Frank Dušan, Giovanni Burlin, Romano Musenić e Mario Vatovac) ci hanno dato una girandola di musiche e canzoni vivamente applaudite. Ha chiuso la serata la compagnia di recitazione dei pionieri, presentando graziosamente «Il minuetto» di C. Luzzatti.

Sempre in piazza Tacco, la sera seguente la filodrammatica del C. I. C. ha presentato una novità, «La giara» di Pirandello, della quale diamo più avanti la recensione. Gli alunni dell'avviamento e della scuola ottennale hanno replicato «Ma chi è?», la farsa in due tempi di Marcello Cagnacci che tanto entusiasmo suscitò alla «prima» fra il pubblico più giovane. Ancora una replica si è avuta col «Voivoda della Drnia» di Peter Kolosimo, la sera di venerdì. Recitava la compagnia dei pionieri di Capodistria.

Una novità di Zambaldi, «Argento vivo», ha chiuso sabato la rassegna locale.

La prestazione degli elementi della filodrammatica è stata pregevole. Tutti hanno calcato il proprio ruolo in maniera convincente, guadagnandosi ripetuti applausi: Felice Maganja (l'avvocato Scimè), Nino Giorgesi (un contadino), Fulvio Tomizza (il garzone 'Mpari Pè), Mario Sambo (un altro contadino), Pino Zucca (il mulattiere), Anita Forza (Nociarella), Maria Sossi, Anita Deponte, Marcella Giurmani (tre contadine). In particolare si sono distinti: Sergio Romi per il ruolo vivace e colorito con il quale ha interpretato il padrone, e Sergio Gobbo in considerazione che calcava una scena per la prima volta, nel conciabrocche.

Indovinati scene e costumi. Ottima la regia di Franco de Simone.

Argento vivo di Zambali

«Argento vivo» — lo dice anche il titolo — è una commedia che dalla prima all'ultima battuta, in ogni piega del dialogo cela la satira, un humor elettrizzante. Semplice la vicenda: il già maturo vedovo Titta Gramola è un incorreggibile dongiovanni. Una delle sue avventure galanti suscita un pandemonio: il grossista Alziati, «cornificato», vuol fargli la pelle; i figli gli rimproverano la sua pessima condotta; il fidanzato della figlia, Giovannaino, è ostacolato nel suo amore dalla zia e dalla madre, scanxdalizzate dalle gesta del Gramola. Quest'ultimo per cavarsela da simile situazione ricorre ai più strani impbrogli, assumendo ora le generalità del figlio ora quelle dell'Alziati. Ne nasce un equivoco che strappa il riso ad ogni momento. Infine l'impenitente donnaiolo riesce ad accomodare tutto combinando una serie di matrimoni.

Francesco Lanza, che è stato anche il regista di questi tre atti di Silvio Zambaldi, ci ha dato un Titta Gramola felicemente trafficone e imperturbabile. La madre e la zia di Giovannino, bisbetiche e lunatiche, molto ben rilevate da Pinotta Venturini e Antonietta Mori. Nino Giorgesi riuscitissimo in un Alziati furioso e in fondo accomodante. Bravi tutti gli altri poi: Livia Surian e Luigi D'Agostini (figli del Gramola), Umberto Ravalico (Giovannino), Luciano Parovel (il servo gobbo), Ondina Destradi (Marietta, la serva), e Maria Lorenzutti (una lattivendola).

Pubblico numeroso che ha generosamente applaudito.

La mostra del C.I.C.

Nell'ambito delle manifestazioni, organizzate in occasione della Rassegna locale di cultura, il Circolo italiano di Capodistria ha allestito una mostra dell'attività culturale, educativa e artistica svolta dagli italiani di Capodistria.

Nella vasta sala del Circolo le fotografie allineate rispecchiano l'encomiabile attività svolta dagli italiani nell'ambito del circolo e fuori di esso. Aprono la serie le fotografie delle scuole italiane e i migliori lavori fatti dagli alunni delle stesse. Tra questi destano particolare interesse i disegni di Auber Lino, un ragazzo dodicenne che dimostra spiccate attitudini alla caricatura. I suoi disegni, per precisione e senso dell'humor, potrebbero figurare sulle pagine dei nostri giornali. Dovrebbe però essere indirizzato a curare maggiormente originalità e iniziativa, che non mancano nell'albo di disegni della piccola Pocenca Lucia - Bruna.

«Ma chi è?» e «Il Vojvoda della Drina» sono i lavori artistici che i pionieri delle scuole italiane di Capodistria hanno presentato al loro pubblico. Alla mostra vediamo le fotografie, i costumi e i manifesti delle «prime» di queste due opere con le quali i nostri giovani hanno dimostrato la loro abilità anche sulla scena teatrale.

Chiudono la mostra le fotografie dei lavoratori d'assalto capodistriani, mentre sulle colonne e nel centro della sala figurano i dodici diplomi e le tre bandierine transitorie ricevute dal circolo per la sua solerte attività.

"La giara" di Pirandello

Quest'atto unico di Pirandello è una delicata pittura della vita rustica siciliana. I rapporti tra contadini e proprietari acquistano un sapore tutto «regionalistico», ricco di allusioni burlesche e situazioni satiriche come nel caso della legge.

Il padrone don Lolò ha comprato una giara per l'olio. I paesani, giovanotti e ragazzi, la rompono e poi gli dicono che si è rotta da sola. Anzi lo convincono a ricorrere a un conciabrocche ambulante per ripararla. Mentre il conciabrocche provvede alla bisogna, un pollo resta imprigionato nella brocca e non c'è verso di farlo uscire. Ne nasce una disputa nella quale si mischia anche l'avvocato Scimè, disputa che minaccia di non finire più. Infine il padrone vi pone termine in un eccesso di rabbia rompendo la giara e il pollo può trionfalmente uscire.

La vicenda è inquadrata da danze e cori, che le danno un carattere tipicamente popolare e folcloristico.

ALUNNI DELL'AVVIAMENTO E DELLE SCUOLE OTTENNALI IN UNA SCENA DI «MA CHI E'?»

Quando il tifo sportivo prende il sesso debole

Donne della nostra città A UNA REGATA DI DUE SECOLI FA

Le donne del rione di Bossedraga, scese in competizione con piranesi e isolane vestite completamente di bianco, vinsero la regata guadagnandosi "un cappello e un paio di calze"

Sbaglierebbe di grosso, chi stimasse le regate un portato dei tempi moderni.

La passione per questo sanissimo tra gli sport (aria libera e pura e assenza assoluta di polvere) è abbastanza antica in Istria: all'epoca della Repubblica Veneta (1278-1797) essa aveva raggiunto le proporzioni di un vero e proprio tifo, degno precursore di quello che al presente ci allieta.

Ma intendiamoci: si trattava sempre e unicamente di regate di uomini.

Confesso, però, che non mi sarei mai e poi mai aspettato d'imbattermi in una regata di donne nel secolo — specialmente da noi — ferocemente, inesorabilmente antifemminista del Goldoni; quando le donne, anche dell'alta nobilità e della grassa borghesia — le popolarne erano più ardite e petulanti — correvano a nascondersi in soffitta o in cucina all'annunzio di una «visita di riguardo».

Eppure il fatto incredibile avvenne ed è registrato, quasi ufficialmente, in un documento pubblico sincrono.

Memorabile restò la gara indetta a Capodistria dal podestà e capitano Pietro Dolfin nel giugno del 1745 per lo sfarzo veramente insolito dei preparativi e per il non meno insolito concorso di forestieri.

Parecchi giorni prima che la festa seguisse, se ne era sparsa la fama, non solo da Muggia a Promontore, ma sin fuori i confini del veneto stato.

Il Signor Comandante di Trieste, allora austriaca già in «floribus» grazie al porto-franco e alle cure materne dell'imperatrice Maria Teresa, manifestò il desiderio di poter presenziare alle regate giustinopolitane: e il nostro Magistrato fedele alla politica di «buon vicinato», in quell'epoca esistente fra i due paesi limitrofi, annuì subito, dando ordine, in pari tempo, che si riattasse in fretta e furia la strada che dal ponte di Zaule — vecchio limite austro-veneto — menava a Capodistria, affinchè le monumentali berline — assomigliavano maledettamente ai moderni carri funebri — degli ospiti stranieri potessero rotolarvi senza mettere a repentaglio le preziose vite delle loro illustrissime et eccellentissime teutoniche Signorie . . .

Sennonchè l'Eccellenza oltramontana prelodata, con grave disappunto della locale «Accademia dei Risorti», che aveva già preparato una bella lapide commemorativa, preferì la via di mare; e la mattina del 29 giugno — una splendida mattina estiva serena e calma — sbarcò al molo delle Galere — l'attuale diga — accompagnato dalla consorte e da un interminabile codazzo di persone notabili dell'uno e dell'altro sesso.

Il palco, destinato all'eccellentissimo ed agli ospiti più cospicui, sorgeva sulla spiaggia del mare, appiè del baluardo del Belvedere, grosso modo al posto del modernissimo magazzino dell'OMNIA: colonnati, festoni ed altri ornamenti costosi, lo facevano degno dei personaggi ch'esso proteggeva dai baci infuocati del sole, in quel momento attenuati, però, dal soffio fresco — umido del maestrale.

Nell'ampio vallone bordeggiava uno sciame d'imbarcazioni di tutte le forme e dimensioni: tutte, poi, pavesate a festa; e splendide addirittura le bissone (bucintori in miniatura, nel cui addobbo predominava il bisso), ingentilite di statue e di pitture: sulle loro tolde, col sussidio di alcune macchine ingegnosamente costruite, rinascevano, davanti agli occhi del volgo stupito, le meraviglie della greca mitologia.

A un segno dato dal podestà, dall'Abbazia di S. Nicolò d'Oltra (l'attuale Bagno omonimo) si staccarono le barche degli uomini, fra le quali ben sette di Capodistria, a sei remi ciascuna.

Giunte al traguardo, si fermarono. Le grida: «Viva Pirano! Viva Isola! Viva Capodistria! s'incrociavano da tutte le parti.

Intimato il silenzio, si constatò che il primo premio era toccato a una barca di Capodistria. Scoppiarono fragorosi battimani; e al suono degli strumenti musicali, rappresentati da un paio di violini, da una viola, da un liron (contrabasso) e da «tamburi mascoli» (ma che roba erano?), le bissone riprendevano le loro peregrinazioni per il golfo.

Ed eccoci, ora, alla regata delle donne.

Le fiere popolane, tutte del rione di Bossedraga, quasi intendessero simbolicamente festeggiare le loro nozze col mare, erano scese nelle loro pesanti imbarcazioni vestite completamente di bianco: avevano per competitrici ragazze piranesi e isolane.

Tuona la spingarda del bastione Belveder: è un attimo di trepidazione intensa. I nobili, che, assiepati nelle tribune stavano prendendo i rinfreschi, depongono tazze e cucchiaini, e tutti gli occhi si dirigono al punto, donde le forti donne dovranno partire. Dopo una voga arrancata di quasi due miglia, le capodistriane, per nulla inferiori ai loro uomini, avevano vinto!

Poi che la gara era finita, Pietro Dolfin, assistito dal suo collega di Trieste, procedette alla consegna dei premi ai vincitori e alle vincitrici. I primi presero «due brazza di panno turchino, una camiscia e una berretta di scarlatto»; i secondi «un cappello, un paio di calze e due fazzoletti»; i terzi «un fazzoletto e un porchetto».

Le prime arrivate ebbero «una cottola e un paio di calze per cadauna»; le seconde «una traversa e una cendalina», le terze «una cendalina e un porchetto»; fortunati gli ultimi, che almeno si mangiavano il porchetto! Comunque, eravamo ben lunghi dalle artistiche e preziose coppe delle competizioni odierne!

Alfredo Bencivenni.

25 anni fa accadde un fatto rumoroso quanto l'«affare Dreyfus». N. Sacco e B. Vanzetti, combattenti operai, salivano alla sedia elettrica.

Nella politica del Kremlino rivive lo sciovinismo della "grande Russia"

Come si prepara il genocidio nel Kirgisistan - Il ritorno della Russia alla politica di Pietroburgo - Deportazioni in massa senza precedenti - Sistematicamente calpestati i diritti nazionali delle popolazioni "non russe"

Il Kremlino attacca nel Kirghisistan. Le prime, violente avvisaglie, sono partite pochi giorni or sono dalle colonne della «Pravda», e tutto fa prevedere che la campagna non avrà soste finchè anche quella sfortunata Repubblica non avrà pagato il suo scotto doloroso allo sciovinismo moscovita.

Sicario del neozarismo trionfante si è fatto stavolta un certo I. Lukin, il quale, in occasione del recente «Plenum» di Frunze, si è scagliato in un lungo e virulento articolo contro il Comitato Centrale del P. C. (b) del Kirghisistan, accusandolo di «tollerare gli sbagli ideologici» e le «deviazioni nazionaliste» dei letterati, degli artisti e degli scienziati kirghisi, ostacolando così l'opera di russificazione da tempo in atto.

Non si tratta, qui, di critiche volte a singoli: benchè gli strali si puntino in particolare sulle due massime personalità della cultura kirghisa contemporanea (il prof. Bernstam, definito «glorificatore del sistema feudale» ed il notissimo scrittore Tokombajev, «di tendenze borghesi e nazionaliste»), tutti gli intellettuali vengono coinvolti nell'attacco rabbioso, e con loro le concezioni, le convinzioni ed i sentimenti dell'intero popolo kirghiso.

Il Lukin non manca certo d'eloquenza nel sottolineare la perpetrata «sotto valutazione del ruolo della cultura russa nel progresso del Kirghisistan»: con lui, Mosca si permette persino di gettare la maschera, accusando brutalmente i «compagni» di Frunze di «non aver posto in rilievo la parte progressista (?) dell'assimilazione della Kirghisia alla Russia».

Russificarsi o sparire: questo è l' «aut-aut» categorico posto alle Repubbliche sovietiche dalla corte moscovita. Dimenticare la propria lingua, rinnegare la propria storia, la propria civiltà, «Santa Russia» tutti i diritti acquisiti, dopo una sofferenza millenaria, attraverso la grande Rivoluzione d'Ottobre, o perire, vittime dell'orrendo genocidio che ha già travolto l'Ucraina e la Crimea, i Tedeschi del Volga e la Bessarabia, la Prussia Orientale e l'Estonia, la Lituania, la Lettonia e la Carelia.

Forse passeranno ancora molti anni prima che possiamo conoscere i particolari della tragica, straziante odissea di questi popoli, strappati alla propria terra, condannati a morire sotto lontani cieli inospitali: ma quanto già sappiamo, basta a mostrarci il vero volto di Mosca, il volto di Pietroburgo celato sotto la maschera di un «socialismo» che non è più nemmeno formale.

Siamo ormai entrati nella terza fase dell'indiscriminata opera di russificazione, inaugurata subito dopo la morte di Lenin: «Solo uno stato centralizzato può creare qualcosa», ebbe ad affermare, infatti, Giuseppe Stalin. E le sue parole trovarono una pronta applicazione nella centralizzazione effettuata a ritmo crescente, malgrado l'illusoria facciata federativa.

La prima tappa vide la fine delle varie culture nazionali, fiorenti, dopo secoli innumerevoli d'oppressione, in splendido rigoglio, ma subito soppiantate dalla tradizione della cultura russa nelle diverse lingue delle grandi e piccole Repubbliche. E ben presto seguì la proclamazione, assurda ed inaccettabile, del primato russo su tutti i popoli dell'Unione. In conseguenza di ciò, la lingua russa — proclamata e riproclamata con ridicola petulanza «lingua del socialismo», venne imposta a tutti gli Stati sovietici. Le lingue e le culture delle diverse nazionalità, vennero così ad assumere un ruolo assolutamente secondario, in attesa (citiamo lo stesso Stalin!) di spegnersi per «dasciare il posto ad un'unica entità culturale».

Gli zar di buona memoria smettono di far cricchiare le malconsunte ossa negli augusti sarcofaghi: i loro successori non li disilludono; anzi, facendo tesoro delle antiche lezioni, procedono alla snazionalizzazione con una tecnica davvero ammirevole.

L'imposizione della lingua russa, condotta in modo graduale, sta per essere degnamente coronata: le scuole di lingua diversa vengono soppiantate in proporzione sempre più allarmante: dalle università (a Tiflis, ad esempio, il georgiano è già completamente eliminato) agli istituti d'istruzione media e superiore, di cui la mancata conoscenza del russo chiude senz'altro le porte.

Un altro brillantissimo esempio del «primato russo», è fornito dai partiti comunisti dell'Unione Sovietica. Si noti che ognuno di questi partiti ucraino, belorusso, georgiano ecc.) ha un proprio Comitato Centrale ed un proprio Politbiro. Orbene, esiste nell'U. R. S. S. una «Repubblica Socialista Sovietica Russa», ma nessun Partito Comunista Russo, nessun Politbiro Russo.

Perchè? La risposta è semplicissima: tali organi sono quelli di tutto l'Unione Sovietica. E con ciò, lo zarismo staliniano giunge al paradosso di osannare al socialismo, calpestandone i più elementari principi. E non è forse arrivata la «Gazzetta Letteraria» moscovita, a definire il leninismo «la più grande realizzazione *della cultura russa*»?

Completamente travisata l'opera del grande Rivoluzionario, gettati nel dimenticatoio Marx ed Engels («E' vero solo in parte — ci erudisce Stalin — che il leninismo è un'applicazione del marxismo alle condizioni specifiche russe»), Mosca fa marcia indietro a tutta forza, riconquistando «vittoriosamente» le posizioni dei tiranni di Pietroburgo, rinchiudendosi nel guscio corazzato dell'autocrazia più reazionaria e regressista dei nostri tempi. K.

LA SETTIMANA SPORTIVA

Detta la parola fine del torneo calcistico "COPPA ISTRIA"

Battendo sia pur di stretta misura il Pirano [2-1] i ragazzi di Zaro conquistano l'ambito trofeo

ISOLA: Russignan, Delise, Dagri, Carboni, Zaro, Milloch, Ulcigrai, Depase II, Dudine, Depase I, Russignan II.

PIRANO: Segala, Rosso, Bonifacio, Ernestini, Dudine, Stimac, Tamaro, Dapretto, Santomarco. Razza, Crisman.

Arbitro: Lonzar.

Gara finale di torneo. Chi si aspettava di assistere ad un inconxtro fra due colossi, a 90 minuti di gioco elettrizzante e bello (come era da attendersi, data la levatura di ambedue le sqmadre) è rimasto a bocca amara. Di bel gioco si è visto solamente nei primi 30 minuti del primo tempo. Poi la gara è calata di tono, però senza che l'aggressività dei pirançsi, in svantaggio di 2 reti, accennasse a diminuire, mentre gli isolani attendevano l'imbeccata del contropiede per aumentare eventualmente il vantaggio.

Molte le considerazioni e gli appunti da fare amareggiando parecchi, cioè: direttore di gara, giocatori e dirigenti. Il primo non è stato troppo oculato nella valutazione dei falli, più severità avrebbe forse giovato. D'altra parte l'intento di portare in porto una partita di questo calibro, lo avrà certamente indotto a sorvolare su questo o su quel fallo. Risultato finale per l'arbitro: insulti, epiteti che, a nostro avviso, non si meritava.

Passiamo ai dirigenti: è sommamente antisportivo che certi dirigenti (i quali hanno accesso al campo di gioco) per animosità o verso la squadra ospite, o verso l'arbitro, cerchino di indurre i propri giocatori ad abbandonare il campo, o ad aggredire questo o quel giocatore della sqadra avversaria. Costoro, a nostro parere, sono da escludere come dirigenti poichè con il loro contegno fomentano le tendenze negative nello sport.

Veniamo ai giocatori. La disciplina in campo non era delle migliori. Bestemmie, ripicchi, fatuità da scolaretti di prima elementare. Non è vero Dudine Livio, Biri e Crisman?! Dovete ammetterlo. Però i giocatori sono come li vogliono certi dirigenti. (I compagni Parenzan, Corsi, e Gobbo ci scusino, poichè non intendiamo riferirci a loro).

Premessa questa doverosa tiritera, passiamo a qualche considerazione sulla gara. Vittoria di stretta misura dell'Isola sul Pirano. Supremazia territoriale di questa squadra in ambedue i tempi. Ma poichè in definitiva sono le reti quelle che contano, la coppa se la sono pigliata i ragazzi di Zaro.

Il gioco? Nel primi 30 minuti bel gioco, svolto da ambedue le squadre con azioni a largo respiro. Triangolazioni perfette (specialmente da parte dell'Isola) alle quale facevano contrapposto gli impetuosi contrattacchi del Pirano. Poi gioco alterno sino alla fine, con vani attacchi del Pirano, proteso alla ricerca della rete del pareggio e l'Isola pronta ad acciuffare la minima occasionc per segnare di contropiede.

I migliori in campo: Zaro, Milloch e Dagri per l'Isola; Segala, Santomarco ed Ernestini per il Pirano.

Ed ora la cronaca:

Fischio d'inizio. Non è spento ancora il trillo del fischietto di Lonzar, che già gli isolani segnano la prima rete. Autore della quale è Depase I dopo uno scambio di Dudine a Depase II e Russignan. Questa rete ce l'ha sulla coscienza Dudine Livio, che ha inaspeattatamente mancato l'entrata sul pallone.

Al 7' sembra che gli isolani raddoppino il vantaggio. Ulcigrai, solo davanti a Segala, mette fuori per un soffio. Quindi i piranesi premono, ma senza ottenere risultati concreti. La loro pressione dura sino al 26', quando Razza, ricevuta una palla d'oro da Stimac, la colloca nel sacco isolano. Giubilo nelle file piranesi, i cui sostenitori auspicano a gran voce la vittoria. Ma la gioia è breve, non dura nemmeno 60 secondi, poichè gli isolani ristabiliscono le distanze. Dopo la rete piranese, la palla viene rimessa al centro. Dudine la passa a Depase II, il quale, con azione del tutto personale, batte imparabilmente Segala.

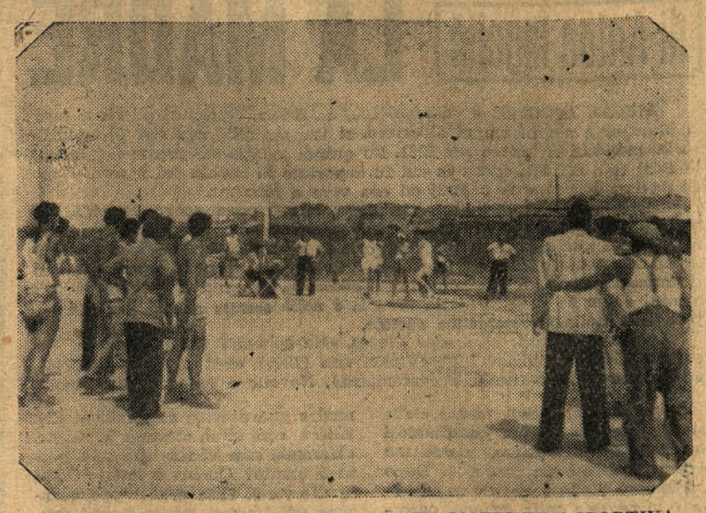
Sino alla fine del tempo, attacchi piranesi senza alcun frutto per la troppa precipitazione o l'imprecisionxe dei suoi attaccanti.

Il gioco ha avuto la stessa fisonomia nella ripresa. La rete piranese ha corso serio pericolo al 9' per una rovesciata di Depase II che Segala ha bloccato in extremis. Segala si è poi esibito in una gran parata di pugno, su un tiro alto di Ulcigrai.

Il portiere isolano, per non essere da meno del collega piranese, lo imita, bloccando sui piedi di Dapretto un pericoloso pallone.

Da rilevare anche una occasione d'oro sprecata da Ulcigrai al 30' della ripresa, quando spediva a lato un pallone, mentre la porta piranese era sguarnita.

Prima dell'incontro sono state assegnate alle due squadre: la coppa di campione della zona per l'Isola, al Pirano quella di seconda classificata. Alla fine, il segretario della sez. calcio dell'UCEF, comp. Blaino, ha sonsegnato la coppa Istria al capitano dell'Isola, Zaro. SA



NELLE FILE DELLA D. P. VIENE CURATA L'ATTIVITA' SPORTIVA

Ciro ciclistico di Francia

COPPI UN DOMINATORE nella Bourg d'Oissans - Sestriere

Ordine di arrivo dell'XI tappa Bourg d'Oisans—Sestriere:

1) FAUSTO COPPI, che ha compiuto i km 182 del percorso in ore 6,36'59" alla media oraria di km 27,507.

2) Bernardo Ruiz a 7'09"; 3) Stan Ockers a 9'33"; 4) Le Guilly a 9'56"; 5) Bartali a 19'09"; 6) Close a 10'11"; 7) Robic a 11'24"; 8) Molineris a 14'45"; 9) Weilenmann a 14'46"; 10) Wagtmans a 15'39", indi De Hertog, Geminiani, Dotto, Bertaina, Carrea, Van Ende, Lazarides, Rolland, Boven, Magni ecc.

Classifica generale: 1) COPPI in 69 ore 26'34"; 2) Close a 19'57"; 3) Carrea a 20'26"; 4) Magni a 25'18"; 5) Ruiz a 25'24"; 6) Ockers a 26'38"; 7) Bartali a 26'46"; 8) Lauredi a 31'41"; 9) Robic a 32'21"; 10) De Hertog a 34'41"; 11) Geminiani.

Fausto Coppi si è imposto ieri da grande dominatore nella undicesima tappa che sconfinava in Italia, terminando a Sestriere. Dopo questa terza e netta vittoria di tappa dell'asso italiano, il Giro di Francia può considerarsi ormai concluso. Infatti i 20 minuti di vantaggio di Coppi sul secondo classificato, Close, non potranno essergli tolti più fino a Parigi. Nella tappa di ieri erano di nuovo i francesi Robic e Geminiani a tentare la fuga, ma Coppi stava all'erta ed in quattro pedalate raggiungeva i due, staccandoli poi prima del primo traguardo del Gran premio dela montagna, che lo vedeva primo con 40" di vantaggio su Geminiani, Le Guilly e Ockers. Nella discesa Coppi non forzava, lasciandosi così raggiungere da una ventina di corridori, capitanati da Lazarides. Alle falde della seconda montagna, scattava Le Guilly fra l'indifferenza degli assi, che rimanevano in gruppo. Il fuggitivo passava primo in vetta precedendo Coppi, Geminiani, Ockers, Bartali e Ruiz. Nella discesa, Coppi iniziava il suo attacco. In due pedalate raggiungeva il fuggitivo e lo soppiantava, aumentando via via il distanco, che, in vetta del Montgenevre, era di 2'45" sullo spagnolo Bernardo Ruiz, 2'50" su le Guilly, 4' su Bartali, Ockers, Geminiani e Robic. Man mano che le rampe dell'ultima salita verse Sestriere si facevano più dure Coppi forzava l'andatura, che provocava il vuoto alle sue spalle, facendo salire il distaco a proporzioni disastrose per gli inseguitori. L'unico che riusciva a mantenere il distacco onorevolmente era lo spagnolo Ruiz, rinvenuto sulle dure rampe del Galibier e ben lanciato nella scia del campionissimo.

Nel frattempo il Belga Ockers, che procedèva da solo alla caccia di Ruiz, seguito dal sorprendente Le Guilly e Bartali si era fatto luce mentre, staccatissimi, procedevano Carrea e Magni, i quali avevano oltre un quarto d'ora di distacco. La numerosa folla di Sestriere salutava calorosamente l'arrivo del vincitore della tappa e dominatore del Giro, che precedeva, di oltre sette minuti, lo spagnolo Ruiz. Gravi i distacchi dei rimanenti.

Con i canottieri del "DELISE" sul Danubio a Vienna

Due settimane orsono, a Bled, durante la regata internazionale, i canottieri della «G. Delise» di Isola si piazzavano brillantemente, conquistando il secondo posto. Visto la buona prova degli isolani, la federazione canottaggio Jugoslava deliberava che l'armo del «Delise» rappresentasse i colori jugoslavi a Vienna alla tradizionale 64 regata, organizzata dal Wiener Regatta Verein, alla quale partecipavano le migliori imbarcazioni austriache.

Lusingati per questo onore, gli isolani si erano ripromessi di far buona figura in terra straniera, promessa che hanno mantenuto, al di là delle più rosee previsioni, vincendo la regata e battendo i campioni austriaci.

Prima di venire alla gara, descriveremo in breve le «peripezie» dei nostri bravi vogatori durante il viaggio. Invece di viaggiare sulla linea Lubiana — Jesenice — Klagenfurt, ove erano attesi dagli organizzatori, hanno dovuto seguire il percorso Maribor — Semmering — Vienna. Alla frontiera la prima amara sorpresa. Non versati in materia di disposizioni valutarie, gli isolani si son visti trattenere una bella sommetta (ricevuta al ritorno) ed hanno dovuto continuare il viaggio con ... 50 scellini in tasca. Al Semmering controllo. Gli agenti della NKVD si interessarono molto del genere di sport praticato da questa squadra di baldi giovanotti e dopo qualche perplessità, visto che i passaporti erano in regola, si sono decisi a lasciarli passare.

A Vienna, questa grande capitale, data la non conoscenza della lingua, i nostri bravi viaggiatori incontravano difficoltà per orientarsi. Grazie però all'intervento di un wachtmeister (sergente della gendarmeria), poliglotta, le difficoltà vennero superate e gli isolani messi a posto.

Domenica 30/6, giornata della regata. Siccome i nostri devono vogare su unarmo mai usato, necessita una prova. Alle ore 9 i vogatori isolani vengono condotti all'imbarcadero sul braccio del Danubio, ove avrà luogo nel pomeriggio la regata. Per colmo di sfortuna, non si può scendere in acqua, poichè causa la afosissima giornata (32 all'ombra) il fiume è zeppo di imbarcazioni e di decine di migliaia di bagnanti in cerca di un pò di refrigerio nelle acque Bisogna far buon viso a cattivo giuoco e attendere che le acque siano sgombere, il che avverrà solamente al pomeriggio, a regate ormai iniziate.

Alle ore 15,30 viene concesso agli isolani un giro di prova che viene effettuato con un buonissimo tempo. Poi diritti allo start.

Alla partenza due sole imbarcazioni; i campioni austriaci dell'«Albatros e Nautilus» di Klagenfurt e l'armo isolano. Gli altri si sono ritirati, stante la evidente superiorità degli equipaggi menzionati.

Poi il via sul percorso della regata, lungo 2 miglia. Nei primi 500 metri le imbarcazioni procedono appaiate, improvvisamente gli isolani aumentano il ritmo di voga e staccano per due imbarcazioni gli avversari. Tale ritmo infernale viene condotto sino alla fine. A breve distanza dalla boa d'arrivo, sfugge un remo ad un nostro vogatore, ma non fà nulla si continua e si vince per un imbarcazione e mezza. Un uragano di applausi delle 60.000 persone presenti ha salutato la vittoria isolana, Serto d'alloro, giro d'onore, congratulazioni e premiazione. Agli isolani viene consegnata la coppa transitoria del Wiener Regatta Verein, che già da 64 anni viene contesa. Nel 1953 i nostri vogatori dovranno nuovamente recarsi a Vienna per difendere il trofeo.

I nomi di coloro che, hanno aggiunto questa vittoria internazionale alla già serie di affermazioni sportive degli istriani sono: Ugo Mario, capovoga, Moscolin Lidvino, Pelizzaro Natalio, Pugliese Elvio, Depase Guido, Castro Livio, Carboni Mario, Derossi Bruno, Dudine Mario, timoniere. S.

Composizione della rappresentativa Jugoslava per le olimpiadi di Helsinski

In una riunione, tenutasi negli scorsi giorni a Belgrado, il Comitato Olimpionico Jugoslavo ha deciso la composizione delle squadre che rappresenteranno la Jugoslavia alle prossime Olimpiadi di Helsinki che si svolgeranno dal 16 luglio al 5 agosto. Nella riunione, a cui, oltre ai membri del Comitato Olimpionico, parteciparono i rappresentanti delle Federazioni sportive interessate, venne criticato lo stato di preparazione degli sportivi.

Ecco gli sport ai quali parteciperà la Jugoslavia ed il numero di atleti che prenderanno parte alle competizioni:

Atletica leggera: 22 membri (18 atleti, 2 allenatori, 1 massaggiatore e 1 dirigente.

Ginnastica: 20 membri (17 atleti, 2 arbitri e 1 dirigente).

Pugilato: 4 membri (3 atleti e 1 dirigente).

Lotta: 4 membri (3 atleti e 1 dirigente).

Tiro a segno: 8 membri (6 atleti, 1 allenatore, 1 dirigente).

Nuoto: 17 membri (14 atleti, 1 allenatore, 1 arbitro e 1 dirigente).

Canottaggio: 15 membri (13 atleti, 1 allenatore e 1 dirigente).

Vela: 7 membri (6 atleti e 1 dirigente).

Calcio: 25 membri (18 atleti, 1 allenatore, 1 arbitro, 1 massaggatore, 1 capitano federale e 3 dirigenti).

A Helsinski, il 19 luglio verranno inaugurati solennemente i giochi olimpionici, ai quali, come accennato in precedenza, partecipano 70 nazioni con un totale di 7.500 atleti.

La rappresentativa jugoslava sarà composta da 105 atleti, dei quali 99 hanno dimostrato di essere in ottima forma e di aver superate le norme olimpioniche prefisse per parteciparvi.

Fra gli atleti notiamo Otenhejmer che, nei 1500 piani, ha ottenuto un ottimo tempo, 3'51" e 2/10, e che, unitamente a Ceraj, dovrebbe piazzarsi fra i migliori. Mihalič e Segedin dovrebbero pur dire la loro. Fra le donne, una speranza, la Radosavljevič, che, nel getto del peso, ha segnato m 13,64.

Nella boxe, Sowljanski, già campione europeo dei mediolleggeri (dilettanti) e Krizmancic (massimi) sperano in un buon piazzamento. Chissà che per questi due non ci scappi fuori una medaglia d'argento o di bronzo?

Nel nuoto vi sono eccellenti atleti: Skanata nei 100 m sul dorso con il tempo di 1'08", 4/10 e Custini. La squadra di Waterpolo jugoslava, una delle più forti in Europa, potrebbe conquistare anche un secondo o terzo posto.

La più forte rappresentativa nazionale, quella su cui si fondano le speranze degli sportivi jugoslavi, è quella calcistica. In essa sono stati inclusi: Beara, Stankovič, Crnkovič, Čajkowski, Horvat, Boskov, Ognjanov, Mitič, Vukas, Bobek, Žebec, (Čolič, Rajkov e Firm) gli ultimi tre unitamente a Broketa, figurano quali riserve. Questa squadra incontrerà il 5 luglio a Helsinki la rappresentativa indiana, campione calcistico dell'Asia.

Gli indiani, a differenza dei calciatori di tutto il mondo, praticano il football giocando a piedi scalzi. Alla XIV olimpiade di Londra hanno giocato scalzi. Quest'anno i calciatori indiani verranno muniti di scarpette extra leggere. La rappresentativa indiana è molto forte per cui ci possono scappare delle sorprese. A Helsinki gli asiatici scenderanno probabilmente in campo nella seguente formazione: Varadradz, Mana (capitano della squadra), Candan Singh, Sarbadikari, Mohamed Nur, Latif, Venkates, Ahmed Khan, Mivalal, Guha Takurta, Antoni.

Pollacanestro amichevole

AURORA – RUDAR 38 : 31

AURORA: Olivieri 8, Agostini 4, Simeoni 15, Minca, Tamplenizza, Corrado, Porro, Steffè I 6, Steffe II 4.

RUDAR: Hodej 2, Pust 4, Jelen 7, Murna 10, Pikl 6, Skalin 2, Kočnik, Deželak.

ARBITRO: Pellarini.

L'atteso confronto amichevole fra il Rudar di Trbovlje, (militante nella lega repubblicana slovena e che attualmente è al III posto in classifica), e l'Aurora di Capodistria si è concluso con la vittoria di quest'ultima per il punteggio di 38:31. La vittoria dei locali è stata meritata, in quanto i capodistriani hanno giocato una gara accorta, lasciando che il Rudar sprecasse le sue energie nel primo tempo. Nella ripresa con un gioco privo di fronzoli, ma redditizio, i ragazzi di Olivieri sono passati in vantaggio, che hanno mantenuto sino alla fine.

Rapido e piacevole da vedersi il gioco del quintetto ospite, tutto scatti, finte e palleggi. Appunto perchè troppo spettacolare, tale gioco nuoce al risultato. Abbiamo inoltre osservato che alcuni elementi del Rudar «sfondano» molto volentieri, arrichiando così molti personali.

Dell'Aurora iuntile tessere elogi. La squadra campione di zona, anche se all'inizio un pò handiccapata dal caldo, nella ripresa ha fatto sfoggio delle sue possibilità che, al dire il vero, riteniamo siano superiori a quanto dimostrato sinora.

A Bergamo i "muletti" superano il primo scoglio

Triestina - Lucchese 1-0 (0-0) Boscolo fautore della vittoria

La squadra alabardata ha superato ieri, nella seconda partita di spareggio, la Lucchese con una rete, segnata al 32' del secondo tempo dall'ala destra Boscolo, il quale, ricevuta la palla su precisa rimessa di De Vito, segnava imparabilmente, da circa 9 metri, con un tiro ficcante all'incrocio dei pali, alla destra del portiere lucchese De Fazio, inutilmente proteso nel tentativo di parata. Su questa rete, segnata dopo ben 197 minuti di spareggio, la Triestina ha eretto la sua vittoria, imbrigliando molto bene le azioni finali dei lucchesi, tutti protesi all'attacco nel tentativo di raggiungere il pareggio. Comunque, vittoria meritata e sudata, che riddà nuovo vigore alle energie dei giocatori alabardati, i quali, dopo aver superato questo primo difficile scoglio, dovranno vedersela domenica prossima con il Brescia, secondo classificato della serie B, per disputarsi nella partita decisiva il diritto di permanenza nella massima divisione.

La partita, giocata sotto un sole cocente a Bergamo, ha visto la Triestina superiore nel primo tempo, nel quale gli attaccanti hanno sbagliato più di una favorevole occasione di segnare. Pure la Lucchese ha sfiorato la segnatura dopo 7' dell'inizio della partita con Frandsen, il quale, solo con il pallone davanti a Cantoni, ha tirato banalmente fuori un pallone più difficile da sbagliare che segnare. Passato il primo pericolo, i triestini si gettavano all'attacco, ma prima Boscolo, poi De Vito sbagliavano due belle occasioni intessute dall'intero settore centrale dell'attacco.

Dopo il primo tempo, chiusosi in bianco, la Triestina insisteva all'attacco. La rete sembrava cosa fatta al 5', ma Ciccarelli tirava malamente a lato il prezioso pallone, portogli da Ispiro. Al 18', il portiere lucchese De Fazio è costretto a salvarsi in angolo con un difficile intervento, su forte tiro di De Vito. Al 20', Boscolo segnava, ma l'arbitro Orlandini di Roma annullava giustamente per un precedente fallo dello stesso giocatore sul terzino Parodi. Al 32', la sospirata marcatura (già descritta in apertura di cronaca) che decretava definitivamente la vittoria della Triestina. Ultime sfuriate dei lucchesi verso la fine, ben contenute dalla difesa della Triestina.

TRIESTINA: Cantoni, Valenti, Petagna, Claut, Giannini, Boscolo, Curti, Ispiro, Ciccarelli, De Vito.

LUCCHESE: De Fazio, Maestrelli, Parodi, Kollberg, Greco, Scarpato, Kinoses, Tontodonati, Frandsen, Gonzales, Nuoto.

Arbitro: Orlandini di Roma.

Lo sport della vela ad Isola

Trattando questo argomento, in premessa sarebbe bene specificare che sono appena due stagioni che a Isola si pratica tale sport e che efficienti per lo sviluppo dello stesso si hanno soltanto due imbarcazioni.

Su iniziativa del Comitato Comunale della Gioventù prima, e del Comitato della Tecnica Poublare dopo, sono stati rimessi in efficienza due «Beccaccini» i quali da allora sono stati sempre nelle mani di singole persone le quali, sebbene abbiano avuto cura della manutenzione, ben poco si sono preoccupate che anche gli altri giovani, desiderosi di veleggiare, potessero imparare.

La colpa di questo non viene data solamente a questo gruppo di persone, ma in special modo è da biasimare il diretto responsabile della Sezione vela, il quale non ha saputo impostare giustamente la nuova attività, sorta a Isola da poco.

Come dappertuto, anche a Isola ci sono giovani operai, contadini, artigiani, studenti, scolari, i quali desiderano, dopo le loro ore di lavoro ed in seno alle loro organizzazioni giovanili, di passare un paio d'ore in qualsiasi ramo sportivo, sia questo: atletico, pugilistico, calcistico, pallacanestrico o, come in questione: velico. Allora ci si domanda: perchè l'egemonia velica a Isola viene lasciata nelle mani di un singolo gruppo di cui dubbia è la partecipazione all'organizzazione giovanile?

D'accordo, loro si sono sempre dedicati in special modo a tale sport ed hanno anche saputo rimettere in efficienza le imbarcazioni e curarne la manutenzione. Ma ciò non toglie che anche agli altri venga accordata la possibilità di apprendere uno sport nuovo e divertente nonchè sano al fisico, e questo appunto per il fatto che *oggi* tutta la gioventù di Isola che veramente è cosciente, ha diritto di partecipare ad ogni sport sano ed educativo.

Sempre continuando in questa specie di critica, ci si chiede ancora come mai, mentre a Isola, per le imbarcazioni non si trovano i materiali necessari alla manutenzione e per procedere alla messa a punto delle imbarcazioni ferme presso l'Azienda Annigoni, invece a Capodistria, la Sezione Vela ha a disposizione quello che le occorre per le proprie barche, nonchè partecipa a tutte le gare organizzate nel nostro Circondario e nella Jugoslavia ed anche a quelle in Italia (forse perchè, come da voci, qualche imbarcazione, è iscritta alla Federazione Vela Italiana).

Se non si vuole fare differenza, si deve osservare bene che non solo a Capodistria si deve sviluppare lo sport velico, ma anche a Isola in quanto anche essa è una cittadina marinara e sul liquido elemento essa ha saputo cogliere sempre allori come anche ultimamente con la Società Nautica «Delise» a Vienna in Austria con i canottieri.

Si trovi pertanto un via per arrivare alla porta che darà il segnale di partenza alla attività velica della cittadina Isolana. *Elle Ci.*

Curiosità olimpioniche

Mezza Juve per Helsinki. Chi l'avrebbe detto! La direzione della federazione calcistica italiana ha, dopo un lungo silenzio, resi di pubblico dominio i nomi dei giocatori della cosidetta: «squadra studenti», che parteciperà alle olimpiadi. Sono: dell'Atalanta — Cade e Rota; del Brescia — Azzini; della Fiorentina — Pandolfini e Viciani; dell'Inter — Neri; della Juve — Boniperti, Corradi e Vivolo; della Lazio — Antonazzi e Monza; del Palermo — Gimona; del Piombino — Biagioli; del Pro Patria — La Rosa; del Roma — Venturi e Fummei; della Spal — Bugatti e Fontanesi; dell'Udinese — Mariani. Caspita, che studenti! La Stampa internazionale commenta ironicamente la convocazione di questi candidati per la rosa dei probabili, che, essendo professionisti, studiano solamente per lusso.

xxx

I francesi non parteciperanno con la squadra dilettanti al torneo olimpionico di calcio per il seguente motivo: la squadra si trova in cattivo stato e forma e non vi è speranza che si riesca a migliorarla in un così breve lasso di tempo.

xxx

Da quanto si apprende, gli americani ed i sovietici parteciperanno alle olimpiadi con il maggior numero di atleti, circa 400 per ogni squadra nazionale. Seguono gli svedesi con 375, gli italiani con 368, gli inglesi. i finnici, ecc.

"LA MADRE" di Anton Ingolič

(Continuazione dalla III pagina)

Che giovanotti! Prima di loro ne aveva avuti altri quattro; due erano morti e due se n'erano andati per sempre, via per il mondo. Li aveva avuti gemelli, in età avanzata, quando non credeva più che i bimbi fossero la benedizione della casa. Divenuti grandi, temette dapprima che anche quei due l'avrebbero abbandonata sola nella capanna per ammogliarsi a valle. Erano tanto belli! Ma i ragazzi ridevano delle sue paure: «Madre, abbiamo ancora tempo per il matrimonio! Innanzitutto dobbiamo fare tanti risparmi da poter mettere su una segheria e costruire accanto ad essa una casa per voi, per le nostre mogli ed i figli». E in verità lavoravano alacremente per guadagnare di più. Facevano molte economie ed erano quasi dei tirchioni, ma i risparmi aumentavano molto lentamente. Tutti i loro compagni di scuola avevano già preso moglie. Infine erano riusciti ad acquistare un fondo, a valle della seconda segheria di Kapel, e ad iniziare i lavori. Avevano già posto le fondamenta, alzato i pilastri e tirato su il tetto. Proprio allora risuonarono cupi i cannoni sul Kozjak, al di là della Drava ed essi dovettero andare alle armi . . .

Lešnica si guardò attorno. S'accorse che la loro segheria non era più lontana. Affrettò i passi. Ben presto si trovò dinnanzi ad una grande tettoia di legno col tetto fatto a nuovo. Entrò. Le parve terribilmente grande e vuota. Solo pilastri e sopra, in alto, il tetto. Sul pavimento, qua e là, cresceva già l'erba. Due anni erano già trascorsi da quando avevano dovuto interrompere il lavoro . . .

Dalle armi avevano fatto presto ritorno vivi e sani, ma non era più il caso di pensare ad una segheria propria. Essi erano costretti a lavorare giorno e notte nelle segherie del padrone ed ancora pareva non gli rendessero abbastanza. Dopo cena stringevano i pugni: «Vedrete madre, verranno altri tempi. Non può durare a lungo così». In questo modo parlavano alla madre quando essa si lamentava dei tempi difficili. Poco tempo dopo incominciarono a venire alla segheria e anche alla capanna persone conosciute e sconosciute, con fucili a spalla e con bombe alla cintola. Spesso avveniva che Miha o Tina si assentassero per alcuni giorni. Allora uno solo provvedeva a tutt'e due le segherie. Essa li rimproverava supplicandoli di badare al padrone che era divenuto la prima autorità della valle. I due se la ridevano: «Non temete, madre! Dobbiamo lavorare altrove se vogliamo che la guerra finisca presto e continuare la costruzione della nostra segheria, se vogliamo che dei tipi come il nostro Kapel non ci comandino più».

Una volta dopo che Miha era assente già da una settimana era scesa sola alla prima segheria ed aveva messo mano al lavoro di lui.

«Cosa volete fare voi, madre!» — l'aveva schernita Tina, venuto su dalla sua segheria.

«Credi che io non sappia come si debba saldare un tronco? Vattene alla tua segheria!».

Un mattino erano venuti i gendarmi. Avevano perquisito la capanna e le due segherie, ma nulla erano riusciti a trovare. Avevano fatto ogni sorta di domande: Miha e Tina non sapevano nulla.

Qualche settimana dopo era venuto il padrone in persona e aveva trovato nella segheria la vecchia invece del figlio.

«Dov'è il ragazzo?» — aveva chiesto irritato. Lešnica non aveva potuto trovare là per là una risposta adatta. «Se n'è andato giù al paese» — aveva soggiunto dopo un attimo di esitazione.

«Cosa va a cercare al paese in giornata lavorativa?» — aveva insistito Kapel.

A Lešnica riuscì appena di trovare una scusa. Il padrone aveva borbottato qualcosa, dato un'occhiata ai mucchi di legname e se n'era andato. Questo era stato l'inizio.

La vecchia diede un sospiro nel vuoto del locale e, dopo aver alquanto atteso, ritornò in istrada lestamente, continuando il suo cammino quasi barcollando

Degli avvenimenti nelle ultime settimane le apparvero soltanto squarci sconnessi: erano venuti i gendarmi; erano addirittura furiosi: avevano messo sossopra ogni più riposto angolino nella capanna e attorno ad essa. Quando aveva cercato di raggiungere alla chetichella la prima segheria per avvisare i ragazzi, la avevano afferrata e condotta via legata. Dinnanzi alla segheria di Miha c'era una turba di gendarmi con Miha e Tina ammanettati. Per tre giorni l'avevano tenuta in prigione e poi rilasciata . . .

Ma quel mattino il vecchio Brus, dell'ultima segheria in valle, aveva portato a Lešnica la notizia che l'aveva fatta smuovere dalla capanna dinanzi alla quale, negli ultimi tempi essa rimaneva seduta ore ed ore, giornate intere.

Giunse al villaggio. Si fermò per un attimo dinanzi alla casa del padrone. Forse Brus aveva udito male — le si rischiarò nella mente — forse aveva voluto soltanto spaventarla, quel perverso, per sistemare il di lui figlio nella segheria di Kapel, a monte, e il cognato in quella a valle. Ma quando si voltò a guardare la facciata della grande, quasi nuova casa di Kapel, un'ombra l'avvolse. Serrò i pugni e s'avviò lesta su per la scalinata nell'ampio corridoio e di qui nel locale dell'osteria.

«Dove sono i miei figli?, — gridò rivolta a Kapel, che stava banchettando a tavola in numerosa compagnia.

Alla sua voce un'omaccione, in strana uniforme, alzò lo sguardo dal piatto ricolmo, indicò con la sua tozza mano fuori dalla finestra e urlò con la bocca ancor piena: «Eccoteli!».

Lešnica seguì il suo gesto. Sul lato opposto della strada si ergeva un palo telegrafico al quale era appeso un grande manifesto rosso. «Là, sul palo, hai i tuoi due banditi» — ripetè Kapel chinandosi di nuovo sul piatto come se con lei avesse liquidato la cosa.

Lešnica guardò ancora fuori della finestra. Dinanzi alla casa non c'era altro che un palo nero con un grande manifesto rosso.

«Dove?» — chiese co nuna tenue speranza avvicinandosi alla finestra.

Il padrone scoppiò in una gran risata: «Non sono essi che pendono dal palo, ma un manifesto su cui sta scritto che ieri li hanno fucilati. Non meritavano altro».

Lešnica rimase come sepolta. Non potendo essa muoversi, qualcuno della compagnia di Kapel la prese per braccio e la spinse fuori. La spinta trascinò Lešnica fin oltre la strada e non riuscì a fermarsi se non affermandosi al palo telegrafico.

Sopra la sua testa era appeso il manifesto rosso. In esso fissò lo sguardo stravolto. Ma non riusciva a distinguere che singole lettere. Ansiosamente cercò fra esse. La prima lettera in terzo ordine assomigliava alla mitria del vescovo. Seguiva un'altra lettera col punto. Quale nome aveva quella iniziale? Forse quello di Miha? Sì, era il suo! In quarto ordine la prima lettera pareva la tabella di segnalazione stradale fuori del paese. Anche ad essa seguiva una lettera col punto. Tina!

Lešnica stese la mano ed accarezzò il manifesto rosso. «Il mio Tina! Il mio Miha!» — singhiozzò — «Figli miei, cosa hanno fatto di voi?»

Le lagrime le bagnarono gli occhi. Abbracciò il palo nero, appoggiò la guancia al manifesto e pianse accoratamente.

Gli uomini che poco prima sostavano al crocevia, più in basso, rientrarono nelle case e le donne, affacciate alla finestra, si ritiranono; soltanto alcuni bambini rimasero ad osservare spaventati lo strano fare della donna.

Dopo molto tempo Lešnica si divincolò dal palo. Prima però aveva tolto il manifesto. S'allontanò quindi portandolo con sè verso la montagna. Si fermò soltanto alla segheria dei suoi figli, costruita appena a metà. Entrò sotto l'alta tettoia e s'accovacciò a terra spiegando la carta rossa. Riconobbe subito i nomi dei figli e li accarezzò con le dita ossute.

Riudì le parole pronunciate da essi quella sera, prima dell'arrivo dei gendarmi: Essi avrebbero dovuto lasciare la madre, erano troppo sorvegliati e sarebbero stati molto più utili da altre parti, e non era giusto che continuassero a segare legname per le caserme dei tedeschi. Avrebbero condotto la madre in montagna presso gente buona, tutto era già stabilito e preparato. Prima ancora avrebbero incendiato le due segherie del padrone. Nessuno avrebbe segato più legname per i tedeschi . . .

La vecchia s'alzò, di scatto. Le lagrime non inumidivano più i suoi occhi arrossati. Lesta uscì in istrada, quasi correndo verso casa.

A casa si sedette sulla soglia. Un'ora, due, rimase accovacciata in silenzio dinanzi all'entrata fissando immobile il bosco, da dove non s'udiva che un rauco stormir di fronde. Come se stesse pensando a qualcosa di grave, di fatale . . .

A sera s'alzò. Rientrando in casa il suo passo non era più timido ed incerto. Ben presto uscì dalla capanna e scese fino alla prima segheria, quella di Miha. Quando salì, da sotto la segheria, sulla careggiata, sopra il mucchio della segatura apparve una debole lingua di fuoco. S'affrettò a raggiungere la segheria di Tina. Anche qui appiccò il fuoco.

Rapidamente tornò alla capanna, avvoltolò un fagotto e fuggì verso la montagna. Non camminava per la careggiata e nemmeno per strade praticate, avanzava addirittura in pieno bosco, senza voltarsi. Soltanto quando fu giunta in alto, sulla radura, affannata e sfinita si fermò. Allora volse lo sguardo indietro.

Due grandi fuochi illuminavano il cielo dal basso del bosco. Le due fiamme salivano sempre più alte. La prima era quella di Miha, la seconda di Tina. La madre stava immobile, rischiarata dalle fiamme. Il grande manifesto rosso bruciava nelle sue mani tremanti.

(traduzione di B. A.)

Direttore responsabile
CLEMENTE SABATI
Stampato presso lo stabil. tipograf.
«JADRAN» Capodistria
Pubblicazione autorizzata